

34840

3

SCACCO-MATTO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

FEUILLET E BOCAGE

TRADUZIONE

DI CARLO BRIDI

SOCIO-ATTORE DELL'ACCADEMIA DE' FILO-DRAMMATICI
DI MILANO

PERSONAGGI.

IL DUCA D'ALBUQUERQUE,
grande di Spagna.

FILIPPO IV, re di Spagna.

IL CONTE-DUCA D'OLIVARES,
primo ministro.

UN USCIERE.

IL CONTE DI VILLA MEDIANA.

LA REGINA.

LA DUCHESSA DI SIDONIA-CELI.

DON RIUBOS, capitano.

La scena succede a Madrid.



FA BISOGNO

6 N 2 N 2

VESTIARIO

Costume spagnuolo del 1644.

ATTO PRIMO.

Scena stabile com'è indicato all'atto I. — Due tavolini. — Sedie. — Gazzetta. — Campanello sopra un tavolino. — Occorrente per iscrivere. — Mantello bianco con croce di oro ornata di gigli pel re.

ATTO SECONDO.

Libretto da ricordi per Riubos. — Nodo di spada color di fuoco. — Ordine di arresto che porta Riubos.

ATTO TERZO.

Il suddetto nodo di spada color di fuoco per Mediana. — Altro nodo di spada per Albuquerque colore argento e turchino. — Ordine di arresto che porta Riubos. — Il suddetto libretto da ricordi.

ATTO QUARTO.

Il suddetto libretto per Albuquerque.

ATTO QUINTO.

Chiave che porta Riubos. — Carta che Albuquerque presenta al re.



ATTO PRIMO.

Sala nel palazzo del re a Madrid. Nel fondo gran porta a due battenti che mette ad una galleria praticabile. Al di là altra porta a vetri che conduce sopra un terrazzo. Sul davanti della scena uscio a destra, finestra a manca. Più indietro due altri usci laterali a due battenti come la porta di fondo. Due tavolini, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Il capitano Riubos, il duca d'Albuquerque, ambedue dal fondo. Il conte di Medina all'uscio laterale sul davanti.

Alb. Capitano Riubos, ho l'onore di dirvi che il discorso da voi tenuto sul conto di donna Sidonia è indegno di un uomo onesto.

Riu. Signor duca d'Albuquerque, se non fosse troppo onore per un semplice capitano di ventura qual son io, l'incrociare la spada con un grande di Spagna qual voi siete, vi direi che m'insultate.

Alb. Ogni volta che un cavaliere di nascita si crede da me insultato, io per abitudine mi metto a sua disposizione.

Riu. E così?

Alb. Noi abbiamo ambidue una spada, e sono pronto a seguirvi dappertutto.

Riu. Additatemmi la via, signor duca.

Alb. No, capitano, precedetemi voi. Io sono grande di

Spagna di prima classe, e nel palazzo di Sua Maestà posso dire d'essere quasi in casa mia; tocca dunque a me il farne gli onori.

Riu. Sia così per ubbidirvi. (*si scopre il capo*)

Alb. Vi seguo, capitano.

SCENA II.

Il conte di Mediana, guardandoli uscire.

Ecco una contesa di cui amerei conoscere la fine se non mi premesse attendere qui alcun che di più prezioso per me della vita d'un uomo; amo vagheggiar qui i begli occhi di una donna. Ogni sera giuro di non volerli veder più quegli occhi mortali, e ogni mattina eccomi qui dimentico del mio giuramento. Ritornando dalla cappella deve passare per questa sala. (*apresi l'uscio a destra*) Il conte-duca d'Olivarez!

SCENA III.

Il conte-duca d'Olivarez e Mediana.

Oliv. Siete solo, conte?

Med. Eccellenza sì, come vedete.

Oliv. Mi parve udir parlare....

Med. Può essere, perchè spesso parlo anche da me solo a voce alta. È una debolezza perdonabile ai vecchi ed ai poeti.

Oliv. Aggiungete anche agli innamorati.

Med. Come piace a vostra eccellenza.

Oliv. Per bacco, caro conte, bisogna ch'io vi faccia una domanda.

Med. Primo ministro, ne avete pieno diritto.

Oliv. Parlaste di poeti, ed anche voi dunque, sebbene ricco signore, non isdegnate far versi.

Med. Non so che seguire l'esempio che ci dà il re Filippo IV.

Oliv. Circola una satira contro di me, trovata naturalmente buona da' miei nemici, perchè vi sono maltrattato assai. L'avete veduta?

Med. No, signor conte.

Oliv. E chi fa versi alla corte dopo il re Filippo IV e voi?

Med. Nessuno, ch'io mi sappia.

Oliv. E i vostri usate firmarli?

Med. Tutti.

Oliv. Anche le satire?

Med. Anche. Queste ultime però solamente col mio sigillo. Agli altri versi sottopongo il nome.

Oliv. E il sigillo rappresenta?...

Med. Una penna e una spada, col motto *servirsene*.

Oliv. Va bene.

Med. Silenzio, eccellenza, è qui la regina.

Oliv. (da sè) L'ha veduta pel primo!... dunque egli l'aspettava.

SCENA IV.

La Regina, la duchessa di Sidonia, *seguito di damigelle che rimangono nel fondo, e detti.*

Reg. Sapreste dirmi, signor conte-duca, chi sono i due cavalieri che hanno l'audacia di battersi nel parco reale?

Oliv. Nel parco reale! non è credibile, maestà.

Reg. Osservate voi stesso da quella finestra.

Oliv. (dopo aver osservato) Il duca d'Albuquerque e il capitano Riubos.

Duch. (da sè) Il duca !

Reg. Fate che si dividano; e giustificheranno la loro condotta al cospetto del re. Sidonia, seguimi. (*entrano a destra*)

SCENA V.

Mediana e Olivares.

Med. (da sè) Mia sovrana !

Oliv. Un duello sotto le finestre del palazzo ! in un paese ov' è dal re severamente vietato ! Sia pur chi si voglia il duca d' Albuquerque , un tanto ardimento gli costerà caro.

Med. Il duca è sì prezioso personaggio da vincere la severità di un re. D' altra parte tutta Madrid invocherebbe la sua grazia.

Oliv. Si è procurato gran nome colla sua mal intesa magnificenza. Egli sarebbe capace di appiccare il fuoco ad un palazzo per riscaldare un mendicante intirizzito dal freddo. È un originale.

Med. Ha ben altro titolo al favore della Spagna ; lo sapete pure, eccellenza, quello di grande capitano, e sempre vittorioso.

Oliv. Capisco. Le vostre difese sono un concambio della sua protezione per voi.

Med. Perdonò. Vostra eccellenza dimentica che col mio nome e coll'età mia io mi proteggo da me.

Oliv. Nessuno ne dubita.

SCENA VI.

Il duca d'Albuquerque e detti.

Alb. (di dentro) Vi prego, signori, di non pormi le mani addosso.

Med. La voce del duca.

Oliv. Credo lo conducano qui.

Alb. (nel fondo) Signor ufficiale, fate i miei saluti al capitano Riubos; dategli che confesso averlo provocato, forse per leggerezza, e che se non muore dalla ferita gliene darò soddisfazione in qualche' altro luogo più opportuno. Abbiate ora la mia parola che non escirò da questa camera. Andate. (*avanzandosi*) Ah, buon dì, Mediana. (*ad Olivares con sostenutezza*) Conte-duca, presumo siate voi quegli che mi fece arrestare.

Oliv. Per comando della regina.

Alb. E fino a quando mi toccherà rimanere in questa sala?

Oliv. Fino all'arrivo del re.

Alb. Che tornerà dalla caccia...?

Oliv. Secondo il solito verso le due.

Alb. Vi ringrazio, eccellenza. (*siede a sinistra*)

Oliv. Permettete, duca, ch'io non dissimuli anche in faccia vostra la mia sorpresa, come un uomo del vostro merito tragga ad ogni momento la spada per parole da nulla.

Alb. Ed io mi maraviglio come non abbiate notato ch'io non mi batto mai senza essere a ciò seriamente provocato. (*si alza*)

Oliv. M'accorgo che dimenticate il vostro duello col conte Da Silva.

Alb. Ed io vedo che vostra eccellenza non ne conosce la storia. Il signor Da Silva mi trattò nel modo più ol-

traggiante e lo riconobbe egli stesso perchè erasi convenuto fra noi di batterci ogni anno in primavera.

Oliv. Convenzione singolare!

Alb. Per chi però non ne conosce le cause. La contesa nacque da un albero nel giardino del conte ch'erasi elevato a grande altezza, proprio dirimpetto alle mie finestre. Nell'inverno ciò poteva tollerarsi, ma vestito di foglie la cosa diveniva insopportabile. Io lo pregai di gettarlo a terra, ma vi si rifiutò; si stabilì dunque fra noi, di batterci ogni anno in primavera quando l'albero riprendeva le foglie. Chi avrebbe fatto altrimenti?

Oliv. Via, la ragione è sufficiente, ma dubito ne abbiate di buone egualmente per giustificare tutti i vostri incontri, e specialmente l'ultimo che aveste col capitano Riubos.

Alb. Quel vostro capitano io l'odio per istinto naturale, e se badasse a me, abbandonerebbe la Spagna; ma a parte il sentimento che mi spinge a distruggere questo cavaliere, io aveva una ragione eccellente per procurarmi questa soddisfazione.

Oliv. Non vi facciano sorpresa, signor duca, tutte queste mie interrogazioni. Esse mirano a far sì che la vostra innocenza apparisca in tutto il suo splendore agli occhi del re. E questa ragione eccellente?...

Alb. Dopo il mio ritorno dalle Indie pare si voglia pormi in ridicolo. Don Riubos, per esempio, si è permesso rallegrarsi meco del mio prossimo matrimonio....

Oliv. Ah sì, con donna Sidonia.

Alb. Anche vostra eccellenza vuol farmi sposo di quella ragazza?

Oliv. Quella ragazza porta nella nostra Spagna un gran nome ed è fra le bellezze più distinte della Corte.

Alb. Fosse una Venere, fosse nobile come la regina di Saba, le mie intenzioni sarebbero sempre le stesse. Il matrimonio è un tributo che gli sciocchi pagano agli

nomini di spirito, e bisogna lasciarli fare. Mediana....
non dite nulla? ve ne state lì pensieroso. . . . taciturno

Med. Duca...

Alb. Conoscete voi questa bella, questa gentile donzella?

Med. Quale?

Alb. Quella che ad ogni patto si vuole ch'io sposi

Med. Donna Sidonia?

Alb. Anch'egli! (*forte, ma da sè*)

Oliv. Duca, per far tacere queste voci, vi converrebbe gettare il guanto a tutta la Corte.

Alb. Ma se non l'ho neppur mai veduta!

Oliv. E quel mazzetto di fiori caduto a' vostri piedi il giorno della vostra entrata in Madrid nel momento in cui passavate sotto le sue finestre, quel mazzetto da voi raccolto con tanta galanteria?

Alb. Un mazzetto che cade dalle mani di una donna io lo raccolgo sempre. I fiori mi piacciono, ma ignorava sotto qual finestra io passassi e da qual mano fosse caduto.

Oliv. Non credeva che possedeste anche la virtù della riservatezza.

Med. (*sorridendo*) È un diamante che il signor duca portò seco dalle Indie.

Alb. E che sì che ho trovato la chiave io di tutto ciò? Donna Sidonia avrà senza dubbio un padre, uno zio, un fratello che immaginarono questo mezzo per disfarsene, ingegnoso per verità, ma che non sortirà buon effetto.

Med. Oh no; la duchessa di Sidonia è figlia del duca di Celi che, morendo, la lasciò senza parenti, senza appoggio, senza agiatezze.

Alb. Del duca di Celi mio vecchio amico, già governatore, del Portogallo?

Med. Appunto.

Alb. Mi duole non averlo saputo. Avrei ucciso il capitano

Riubos poichè è doppia infamia l' assalire un onore non protetto da alcuna spada.

Oliv. Eccettuata la vostra però.

Alb. Conte-duca, l' interrogatorio è finito?

Oliv. Se vi stanca è finito. La duchessa di Sidonia è affezionata alla regina. Il re le vuol molto bene e non soffre che si rechi oltraggio all' onore di una ragazza povera, orfana e senza difesa. Toccherà al re il chiedervi una spiegazione che, lo vedo anch' io, a buon diritto riusate a chicchessia, anche al primo ministro.

Alb. (da sè) Il re!

Oliv. Venite, conte?

Alb. Una sola parola, Mediana (a Olivares) Perdonò, eccellenza. (Olivares esce solo)

SCENA VII.

Mediana e D' Albuquerque.

Med. (freddo e circospetto) Avete a parlarmi, duca?

Alb. Sì.

Med. Eccomi ad ascoltarvi.

Alb. Sappiate, e lo dico in tutta confidenza, io non sono il solo di cui la Corte voglia occuparsi; girano parole di motteggio anche intorno a voi.

Med. A me? forse ho qualche tresca amorosa?

Alb. Anzi perchè non ne avete.

Med. In ciò non veggo nulla che mi possa offendere.

Alb. All' età vostra io avrei preferito che si dubitasse de' miei antenati anzichè d' una amante. Io non ne aveva perchè non mi conveniva averne, ma si doveva credere che ne avessi una, e me ne davano cento... io non me ne lagnava, e non se ne lagnavano neppure le belle. Così eravamo tutti contenti e i doveri di gentiluomo erano soddisfatti.

Med. In seguito poi avete cangiato morale.

Alb. Perché?

Med. Mostrate or ora tanto dispincere per la galante avventura di cui si voleva onorarvi.

Alb. Non avendone di vere, uogo una avventura falsa.

Med. Non capisco a che tendano le vostre parole.

Alb. Oh! a nulla; espongo una teoria. Quando si concepisce un amor serio, non si abbandona la propria amante come fanno gli scioocchi, ma bisogna procurarsi qualche tresca che faccia parlare il mondo e ispiri il sospetto anche di un po' di scandalo. Mi capite ora, Mediana?

Med. Signor duca, ve lo confesso, meno di prima.

Alb. Non importa, vo innanzi. Ammetterete, a malgrado della vostra modestia, che un uomo del vostro merito deve avere alla Corte invidiosi e nemici. Chi mai crederebbe che un giovine di vent'anni, e poeta, non abbia qualche amoretto? quindi supposizioni singolari ed anche pericolose. Credete a me, convien dare alimento alle male lingue della Corte. Abbiamo qui la marchesa d'Astorga è vero che suo marito è in Portogallo, e che vi ripugnerebbe far la corte ad una donna il cui marito è assente bene ... fino al suo ritorno avete la contessa

Med. Duca, vi ringrazio. Non andiamo troppo avanti; aspetterò.

Alb. Sia pure. Vi dissi ciò che aveva a dirvi, e vi diedi un consiglio col maggior senno del mondo. Fatene quel conto che vi piacerà.

Med. Vi ringrazio di nuovo, ma di nuovo ripeto che non vi ho inteso. Solamente ho traveduto in voi una morale singolare. (*Albuquerque gli dà la mano, e Mediana esce*).

SCENA VIII.

Albuquerque solo.

Questo Mediana non mi ama. Già la gioventù in fatto di amore non ammette scherzo, e questi imberbi giovinetti colle loro goffe delicatezze compromettono una donna senza misericordia (*prende una gazzetta dal tavolino a sinistra e siede*) Oh! m' hanno procurato dei giornali! pare che la mia prigionia non abbia ad esser breve. La gazzetta di Corte! Queste gazzette sono pure una invenzione scioeca! (*legge*) « Le notizie del Portogallo divengono di giorno in giorno più tranquillanti » dovrebbe dirsi all' opposto « Il marchese d' Astorga sarà fra poeo richiamato. » Oh bella! ed io diceva poco fa a Mediana.... (*scorre la gazzetta*) Ancora il mio nome! volevo ben dire io che dopo il mio ritorno dalle Indie mi avessero almeno una volta dimenticato (*legge*) « Si dà per certa la notizia del matrimonio fra il duca d' Albuquerque e la figlia dell' ultimo duca di Sidonia-Celi morto nelle Indie orientali » Ma questa è una vera persecuzione (*si alza*) anzi qualche cosa di più, un complotto. La figlia d' un mio compagno d'armi, una ragazza senza appoggio, senza famiglia! oh! li farò tacere io questi miserabili, questi sfrontati.

SCENA IX.

La Duchessa dagli appartamenti della regina, e il duca d' Albuquerque.

Alb. (da sè) Chi sarà costei?

Duch. Solo il signor duca?

Alb. Chi siete, signora? e a qual buon genio debbo il favore di una vostra visita nella mia prigione?

Duch. Non mi conoscete?

Alb. Non ho questa sorte.

Duch. Perchè non è qui tutta la Corte ad ascoltarvi! io sono la duchessa di Sidonia Celi.

Alb. Che? voi la figlia....

Duch. Seppi, signor duca, che voi eravate eletto a mio cavaliere. Foste l'amico di mio padre, ed è, credo, a questo titolo che assumeste la mia difesa. Vi perdono il torto che, senza volerlo, m'avrà fatto la vostra generosità.

Alb. No, signora, io solo fui l'oltraggiato; il vostro nome...

Duch. Non fingerò ignorare il motivo della vostra contesa, nè le calunnie lanciate contro di me, delle quali voi siete innocentè pretesto. Non vi giustificate, signor duca; s'io avessi una ragione di accusarvi, non sarei venuta qui, fatemi l'onore di crederlo. Appartengo troppo alla Corte per non sapere che tutto può aspettarsi dal duca d'Albuquerque, fuorchè un'azione vile. Signor duca. (*inchinandosi per partire*)

Alb. Un momento, di grazia. Non avevate nulla da dire all'amico del padre vostro?

Duch. Non ho che ad esprimergli il sommo mio rammarico che, per perdermi, si sia scelta la sua persona, la cui memoria mi fu sempre, non dirò cara, ma sacra. (*per avviarsi*)

Alb. La mia memoria? e come ho io la sorte d'essere per voi tutt'altro che uno straniero?

Duch. Voi partivate per le Indie ove mio padre vi raggiunse e ove morì. Mi ricordo che veniste a prendere congedo dalla nostra famiglia, e che mio padre mi chiamò a sè mentre io, ancora ragazzina, me ne stava giocando in giardino. Egli mi gettò nelle vostre braccia dicendomi: guardalo bene, Diana, guardalo a lungo, e fa che i suoi lineamenti si scolpiscano nella tua memoria. Ancor non sai, figlia mia, che cosa sia un eroe, ma

Flor. dram., vol. I, an. III.

lo saprai un giorno. Duca, aggiunse egli, abbracciate la figlia mia, io ho fede nella benedizione del genio, e allora voi mi baciaste in fronte, ma di lì a poco partiste, e m'avete poi dimenticata, com'era ben naturale. Di me però non fu così; la gioventù ha le sue ingenue esaltazioni, le sue ricordanze ostinate. Quelle parole di mio padre « egli è un eroe » stettero qui, fisse nella mente. Poi, inoltrata negli anni, udiva il racconto delle vostre battaglie nelle Indie, delle vostre caccie, delle vostre grandezze veramente reali... tutte queste cose mettevano il vostro nome sulle labbra d'ognuno, ed io ricordando quanto mi disse il padre mio, ripeteva tutta lieta a me stessa: « È un eroe » e prima di lasciarci quest'eroe mi baciò in fronte.

Alb. Povera ragazza!

Duch. Quando seppi che ritornavate, che io vi avrei riveduto, non saprei descrivervi la gioia del cuor mio. Io avea perduto il padre, poi la madre, ma col vostro ritorno più non mi pareva d'essere orfana. Fu stabilito il giorno del vostro ingresso in Madrid, la nostra casa era sulla strada che dovevate percorrere. Io mi nascosi dietro la griglia del balcone. « Viva il duca d'Albaquerque! » gridava il popolo anche prima di vedervi, come avrebbe fatto per un re. Finalmente vi vidi comparire sopra un cavallo bianco al par della neve, che appunto sotto la mia finestra s'impegnò allo sventolare d'una bandiera. Io gettai un grido di spavento e spinsi la griglia innanzi a me, quasi pretendessi trattenervi, e mi sfuggì di mano un mazzetto di fiori che cadde ai vostri piedi, e che raccoglieste colla punta della spada senza discendere da cavallo. Allora una pioggia di fiori cadde sopra di voi da tutte le finestre, ma non ne raccoglieste alcuno. Oh! quanto io ne andai superba e lieta! Ma la calunnia si fece innanzi, si volle che quel mazzetto di fiori io l'avessi gettato a bella posta, e s'inventò un'avventura per perdermi, che perseguita

fino nel suo ritiro un'orfana infelice della quale avete dimenticato e il nome e l'esistenza.

Alb. No, v'ingannate. Ma quale mi vedevate al momento della mia partenza, la bella duchessa di Sidonia d'oggi? era sempre per me la piccola Diana d'un giorno. Io mi era scordato che il tempo va innanzi; esso fece di voi una giovane di prodigiosa bellezza, di me quasi un vecchio.

Duch. (con fuoco e quasi involontariamente) Oh!

Alb. Ho più di quarant'anni, duchessa, vale a dire più del doppio dell'età vostra; ma non me ne dolgo, perchè così acquisto il diritto d'esservi protettore e padre. (avanza a sinistra una sedia d'appoggio, la duchessa siede, e Albuquerque si colloca al suo fianco) Permettetemi una domanda...

Duch. Dite pure.

Alb. Sola nel mondo, isolata in questa Corte, bella....

Duch. Ma.... e questa domanda...?

Alb. Eccola. Avreste mai qualche nemico alla Corte?

Duch. Nemico!

Alb. O qualche amico troppo ardente, che talvolta è la stessa cosa? Una donna che vedesi assalita da perfidia nascosta, deve incolparne chi la odia.

Duch. Ma io non conosco nemici.

Alb. O chi l'ama. Posso io chiedervi, senza timore di offendervi, se siavi alcuno qui che abbia per voi sentimenti di odio o d'amore?

Duch. La perdita di mia fortuna non m'ha permesso di formare alleanze degne del nome mio, capirete quindi com'io potessi accogliere offensive ed oltraggiose proposizioni.

Alb. Eccoci a que'tali amici troppo ardenti di cui vi parlava poco fa. Duchessa, fra costoro non ve ne sarebbe qualcuno di alta sfera? fra questi pretendenti troppo al disotto del nome vostro, non se ne sarebbe trovato qualcuno di grado troppo elevato?

Duch. Signor duca, io

Alb. Non presumo che mi diciate di sì, sebbene l'avreste detto al padre vostro. *(dopo qualche pausa)* Ora tutto intendo. Voi avete già molto sofferto, e temo abbiate a soffrir molto ancora.

Duch. Ah! signore, proteggetemi.

Alb. Non diceste che la mia protezione vi perderebbe?

Duch. Sì, avete ragione. Dunque non datevi più alcun pensiero di me. Ho spesso meditato sulla condizione di una donzella nobile e povera, minacciata nell'onore, e ravvolsi in me una risoluzione che avrei già definitivamente abbracciata senza la tenera benevolenza della regina che mi tiene esitante. Ma l'amor suo ora non può più difendermi e sento il bisogno di una protezione più potente di quella d'una regina.

Alb. Che volete voi dire?

Duch. Che al disopra dei troni v'è il cielo; che al disopra dei re v'ha Dio.

Alb. Forse in un chiostro?

Duch. È un rifugio aperto agli orfani dal padre di tutti.

Alb. Dite piuttosto una tomba aperta alla disperazione. No, duchessa, voi non vi separerete da me portando con voi un simile progetto. Io non voglio essere complice di un assassinio, e poichè si pronunziò in faccia a voi il mio nome con nota d'infamia....

Duch. Parmi avervi detto che sarei perduta rimanendo alla Corte.

Alb. E nulla varrebbe a distruggere un sì funesto disegno?

Duch. Nulla, per quanto almeno

Alb. A Dio soltanto sacrifichereste la vostra fierezza, solo a quel supremo padrone?...

SCENA X.

Mediana, Olivares, il Re, la Regina, *edguito di cortigiani di ritorno dalla caccia, e detti.*

Re (di dentro) È in questa camera, voi dite?

Oliv. (c. s.) Maestà sì.

Duch. Il re!

Reg. (al re) Quando io reclamai l'arresto del duca ignorava la causa del suo duello.

Re Va bene. *(scorgendo la duchessa)* Voi qui, madamigella? Duca, veniamo a trovarvi da una prigionia ch'eravamo lungi dal supporre così felice.

Alb. E perciò vostra maestà vuol farmi grazia?

Re Sì, perchè impiegaste la spada a difesa dell'onore di una donna, ed è a tal colpa che, sebbene commessa nel suo palazzo, il re di Spagna deve perdonare.

Alb. Oltre questo primo favore, mi fo ardito d'invocarne da vostra maestà un secondo.

Re Parlate.

Alb. Sire, la signora duchessa di Sidonia si degnò personalmente ringraziarmi d'aver abbracciato la sua difesa, e non ha potuto ricusarmi il diritto di giustificarmi presso di essa di alcuni torti. Quando vostra maestà comparve, stava per dirle che, a far tacere le voci singolari che si sono sparse, io non vedevo che un mezzo.

Re Quale?

Alb. Di dar loro la consistenza della verità.

Re Non intendo.

Duch. (da sè) Che dice egli?

Alb. Chiedo, col permesso di vostra maestà, la mano della duchessa di Sidonia-Celi.

Duch. Io non posso, signor duca, accettare un simile sacrificio.

Alb. Non può essere che dalla vostra parte, e attendo ansioso una risposta per conoscere se un tal sacrificio sia superiore al vostro coraggio.

Duch. (alla regina) Maestà.

Re Noi vedremo con piacere l'unione di due famiglie che per la nobiltà nulla hanno ad invidiarsi.

Alb. Sire, non mi aspettava meno dalla vostra bontà.

Reg. Mia cara, voi dunque rimarrete sempre con me.

Alb. (da sé) Ne dubito.

Re Ora, duca, vi riporterete a me per la scelta del vostro abbigliamento da nozze.

Alb. Si degnerebbe la maestà vostra?...

Re Un mantello bianco, per esempio, colla croce d'oro ornata di gigli.

Alb. L'abito de' cavalieri di San Giacomo!

Re (spogliandosi del proprio mantello) Provatelo, duca; *(il duca se ne veste)* Sia vostro, con due commende per coprirne lo spese.

Alb. Sire....

Reg. Ed io mi occuperò dell'abito nuziale per la nostra bella fidanzata. Venite, mia cara.

Alb. Duchessa, voi ve ne andate, e attendo tuttavia la vostra risposta.

Duch. (alla regina) Vostra maestà permette?... *(la regina fa un segno di assentimento)* Ah! duca!

(D'Albuquerque le bacia la mano. La duchessa si allontana da una parte colla regina e il re dall'altra con Olivares)

Re (sottovoce ad Olivares) Che ne dici di questo matrimonio?

Oliv. Mezzo che, come qualunque altro, vi conduce con sicurezza al vostro scopo.

Re (c. s.) Lo spero anch'io.

(Il re parte, e Olivares seguendolo si volge con sorriso al duca).

SCENA XI.

Mediana e il duca d'Albuquerque.

Alb. (toccando la spalla di Mediana che, dopo aver seguitto cogli occhi la regina, rimase assorto ne' suoi pensieri) Mediana, non so se la pensiate come me, ma io diffido sempre di chi mi fa del bene se non ha un interesse positivo a farmelo.

Med. Il re sa apprezzare i vostri servigi, e ve lo prova.

Alb. Ma la mia diffidenza non si restringe a ciò.

Avete voi notato la gioja che brillava nel viso del duca d'Olivares? di quel ministro inquisitore? Quando un inquisitore ride, guai!

Med. A che mischiare il conte-duca negli affari vostri?

Alb. E il re fu mai tanto di buon umore?

Med. Avrà fatto buona caccia.

Alb. La intendete così voi?

Med. Io... sì....

Alb. (con forza) Ma quel sorriso d'Olivares.... non vi dà sospetto?...

Med. Non saprei....

Alb. Mediana, francamente. Voi fingete ignorare quanto accade per un riguardo a me.

Med. Ma che c'è?

Alb. Orsù, Mediana, c'è che il re ama mia moglie....

Med. Eh, via....

Alb. (toccandogli la spalla) E il primo ministro inquisitore lo serve ne' suoi amori.

Med. Oh! è impossibile.

Alb. Poeta! ve lo dico io.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La medesima decorazione.

SCENA PRIMA.

Olivares seduto ad un tavolino a sinistra, suona il campanello, indi un Usciere.

Usc. Eccellenza.

Oliv. Non c'è alcuno nella galleria?

Usc. Il capitano Riubos giunse alle ore undici precise per fare, come al solito, il suo rapporto a vostra eccellenza.

Oliv. Come al solito! per fare il suo rapporto? Signor Diego, voi divenuto osservatore, mi sembra.

Usc. Siccome lo vedo ogni giorno all'ora stessa

Oliv. Siete troppo perspicace, signor usciere; e per disimpegnar bene certe incumbenze, quali sarebbero le vostre, bisogna essere uno sciocco, o almeno parerlo. Abbiatelo per norma. Andate, e fate che entri don Riubos.

Usc. Entri, signor capitano. (entrato il capitano, l'usciera esce)

SCENA II.

*Olivares sempre seduto, e il capitano Riubos, dal fondo
e ansonte, poi un Usciere.*

Oliv. Respirate, capitano, respirate con tutto agio.

Riu. Perdoni, eccellenza, ma dopo quella maladetta ferita di tre mesi fa, ho una respirazione così affannosa....

Oliv. E non avreste mai pensato di dover rinnovare quella conversazione col duca d'Albuquerque.

Riu. Perché no?

Oliv. A meraviglia! Spero, capitano, che avrete indosso il vostro libretto di ricordi.

Riu. Non lo depongo mai, eccellenza.

Oliv. Da ieri in qua lo avete voi arricchito di qualche nuovo fatto interessante?

Riu. Ne giudicherà vostra eccellenza.

Oliv. *(stendendo la mano per prendere il libretto)* Vediamo.

Riu. Perdonò.... ma i miei caratteri sono forse i più bizzarri del regno....

Oliv. Bene, leggete voi.

Riu. *(traendo il libretto con gravità, e leggendo)* « Ieri, 27 giugno dell'anno di grazia 1641, decimoterzo del regno di sua maestà Filippo IV, e quarantesimoterzo della mia età... »

Oliv. Questo preambolo è inutile; avanti.

Riu. « Fatta una buona colazione a nove ore al caffè della Piazza Maggiore senza verun incidente. Pranzato in compagnia di molti militari e forestieri di distinzione. Uno di questi, essendo disceso a calde parole contro l'amministrazione di sua eccellenza il signor conte-duca Olivares, io me ne risentii di modo che egli si è gravemente compromesso. Io uscii per attenderlo alla porta, ed egli mi seguì.

Giunti che fummo sulla strada io voleva arrestarlo, ma non ho potuto perchè mi afferrò pel collo e non mi poteva muovere. Seguì poscia una spiegazione che ci calmò entrambi. Quell' uomo mi disse, che apparteneva alla polizia di sua maestà; io soggiunsi, appartenere a quella della sullodata eccellenza sua, cosicchè, riconosciutici entrambi, ci siamo cortesemente salutati con una stretta di mano, e ognuno andò per la sua strada. »

Oliv. Questo fatto non manca d' interesse. Avanti.

Riu. « Durante la notte, ragazze portate via, tre; mogli sorprese dai loro mariti, idem; alguazili ammazzati, sei. Ladri arrestati, zero ».

Oliv. Vi aveva però raccomandato una vigilanza speciale sopra certi personaggi (*si alza*)

Riu. Ecco, eccellenza. Il duca d'Albuquerque partì a cinque ore del mattino alla volta di Alcalá per passare la rivista delle guardie.

Oliv. Via, non c'è male:

Riu. Vostra eccellenza mi dà coraggio. Inviatosi questa mattina il duca ad una distanza di tre leghe, parti contemporaneamente un messaggio per Herrera, incaricato di un ordine positivo della regina che richiama la duchessa alla Corte. Essa giungerà dunque al palazzo nel momento in cui il duca toccherà il campo delle manovre, coincidenza notevole a mio rispettosoparere.

Oliv. Capitano, voi siete proprio una celebrità nel vostro genere.

Riu. Mi fu detto anche da molte dame, eccellenza.

Oliv. Che? sareste voi pure fra gli uomini galanti?

Riu. A tempo debito, eccellenza sì.

Oliv. (*da sé*) Scioeco presuntuoso! (*forte*) Per quanto però il bel sesso vi distraiga, non avrete lasciato d'informarvi dei sentimenti della duchessa per suo marito?

Riu. Era una raccomandazione di vostra eccellenza, e ciò

che mi dice una volta l'eccellenza vostra mi sta sempre scolpito nella mente.

Oliv. Ottimamente. E così?

Riu. Vostra eccellenza avrà inteso parlare di quell'uccello raro di cui fa menzione Giovenale, l'autore mio favorito?

Oliv. La fenice, che non si sa ove sia.

Riu. Appunto. Ebbene, il duca l'ha trovata.

Oliv. Diremo dunque che la duchessa...

Riu. Adora suo marito dopo un solo mese di *tête-à-tête*, un altro mese di solitudine e tre mesi di matrimonio.

Oliv. Bene, bene; ciò interessa il re. Altra persona ancora io vi aveva raccomandata.

Riu. Il conte di Villa-Mediana, quel giovane poeta che sa far così bene le satire? Spero che quest'oggi scoprirò l'oggetto misterioso de' suoi amorosi pensieri.

Oliv. Come?

Riu. Come! Vostra eccellenza ha capito benissimo, ma dubitando, vuole ch'io ripeta. Dirò dunque che ogni sera fra le nove e dieci, un uomo, superando le griglie del parco, s'introduce nel giardino riservato delle loro maestà, e vi sta una parte della notte passeggiando al fresco su e giù.

Oliv. Sotto le finestre dell'appartamento della regina?

Riu. E delle sue damigelle.

Oliv. Sì, sì. E quest'uomo?

Riu. È appunto della taglia del conte.

Oliv. Non potete dire nulla di più?

Riu. Non fui avvertito dell'intrigo che ieri mattina; mi sono imboscato ieri sera, ma la notte era troppo scura.

Oliv. E sui balconi nulla?

Riu. Ah sì. Un non so che di bianco, visibile anche nell'oscurità.

Oliv. Era la regina.

Riu. O qualcuna delle sue damigelle. Noti bene, eccellenza, ch'io non intendo precisar nulla.

Oliv. E non l'avete seguito quell'uomo?

Riu. Passo a passo, e così esattamente, che al luogo ove erasi fermato un momento trovai un nodo di spada.

Oliv. L'avete con voi?

Riu. Certamente; ma mentre io mi abbassai per raccogliarlo, l'uomo disparve. Eccolo.

Oliv. (prendendolo vivamente) Color di fuoco! Parmi infatti averne veduto uno simile alla spada del conte. Viva il cielo! che bel giorno è questo! Capitano, recatevi questa sera dal mio tesoriere che avrà ordine di pagarvi mille piastre.

Riu. L'ora, eccellenza?

Oliv. Alle sei.

Riu. Non mancherò.

Usc. (annunziando) Sua maestà.

Oliv. (con fretta e a mezzavoce) Uscite, capitano, dalla camera del consiglio, e scendete dalla piccola scala, ma non vi allontanate dal palazzo?

SCENA III.

Olivares solo, indi il Re.

Oliv. Ora li ho in mano i miei due fieri nemici! Albuquerque! Mediana! nomi odiosi che turbano da lungo tempo la mia pace, un ragazaccio superbo che aspira al mio posto nel favore del padrone, e un motteggiatore spietato che spinge la propria fama fino alle estremità di un altro mondo a danno della mia; ma li perderò entrambi, l'uno colla sua stessa gelosia, l'altro col suo insensato amore. Sì, oggi, allo scoppiare della procella, bisogna ch'io sia solo padrone dello spirito del re. O la loro disgrazia, o la mia. (entra il re)

Re Olivares, ho a chiedervi un consiglio.

Oliv. Sire,...

Re Con Mediana, lo sapete bene, noi facciamo una commedia.

Oliv. Ah! sì.... (da sè) Il re parla sempre in plurale. (forte) E il soggetto?

Re Gli amori di Francesco I con madama d'Etampes.

Oliv. Vostra maestà farà la parte di Francesco I?

Re Sì.

Oliv. E il duca d'Albuquerque?

Re Vorrei proporgli quella del signor d'Etampes, del marito, vi pare che l'accetterà?

Oliv. Faremo in modo che l'accetti.

Re E quanto alla duchessa, credete che avrà ricevuto con gioia la lettera della regina per liberarsi della sua prigione?

Oliv. Prigione! la parola è un po' dura pel signor d'Albuquerque.

Re Davvero non mi sento disposto a risparmiarlo in nulla quell'uomo. Da tre mesi costui manda a vuoto tutti i nostri progetti. Facciamo un complotto per isolare la duchessa Sidonia, egli la sposa e l'allontana dalla Corte. Noi richiamiamo il duca rivestendolo di un comando nella speranza che avesse a condur seco anche la moglie, oibò, torna solo, e tutto ciò per puro istinto di opposizione, perchè non sospetta di nulla.

Oliv. Sire, il duca non ha forse finora che un vago presentimento delle catastrofi che possono accadere, ma ha una mente troppo giudiziosa per trascurare le necessarie cautele. Senza sapere d'onde gli verrà il colpo, egli lo prevede e si mette in guardia.

Re Però vedremo come parerà questo. Se la duchessa obbedisce, come non ne dubito, all'ordine della regina, sarà qui verso il mezzogiorno, e, secondo ogni probabilità, il caro duca non tornerà che domani.

Oliv. Sì, ma domani saremo da capo; l'agguato in cui sarà stato preso lo renderà più diffidente.

Re Ma in verità, caro conte-duca, che vale essere primo

ministro, chiamarsi Olivares, passare pel primo politico del mondo, se non sai trovare il modo d'allontanare per otto giorni un marito dalla propria moglie?

Oliv. Se tentassimo comprometterlo in faccia all'inquisizione?

Re Badate però che non vorrei gettarlo in pericolo grave.

Oliv. Oh! non lo supponga neppure vostra maestà! il duca! un amico mio!

Re Zitto, mi pare.... *(va alla finestra)*

Oliv. Una carrozza infatti entra nel cortile del palazzo.

Re Cogli stemmi del duca, se non isbaglio.

Oliv. Vostra maestà ha una vista assai felice.

Re Finalmente è dessa! dopo tre mesi di pene mortali. Lasciatemi, Olivares.

Oliv. Ma, sire, avrei qualche cosa d'importanza a dirvi.

Re Più tardi, più tardi; andate. No, di là *(additando il fondo)*, la incontrereste, e sapete quanto facilmente si sgomenti. Di qui *(indicando l'uscio laterale, Olivares esce)*.

SCENA IV.

Il Re e la Duchessa.

Duch. *(scorgendo il re si ferma sulla soglia della porta di fondo)* Perdonò, maestà, passando per questa camera onde recarmi agli ordini della regina, ignorava l'onore ch'erami riservato d'incontrare la maestà vostra. *(si avvia)*

Re E così, mi lasciate?

Duch. Per obbedire alle benigne premure della regina.

Re E chi più di me può aver premura di salutare il vostro ritorno? Duchessa, via, siate buonina, e giacchè l'occasione che cerco da lungo tempo, d'intrattenermi con voi, mi è ora offerta dal caso....

Duch. Sire, io non presto fede al caso.

Re Lasciate ch' io vi manifesti il piacere che provo vedendovi finalmente uscita di schiavitù.

Duch. Schiavitù? (*avanzandosi*) Maestà, non intendo.

Re Vi fu dunque gradito un sì lungo esilio?

Duch. E chi mi vi avrebbe obbligata?

Re Siete molto generosa verso il duca!

Duch. Generosa verso il duca?

Re Il quale poi non lo è verso di voi nè punto nè poco.

Pare abbia giurato di distruggere alla Corte ogni memoria lasciata dalle vostre grazie e dal vostro spirito.

Duch. Ma intendiamoci bene Sarebbe del duca di Albuquerque che m'è parla vostra maestà?

Re E chi altri accuserei d'ingratitude?

Duch. E consisterebbe la sua ingratitude...?

Re Nel ripetere dappertutto con una bonarietà presa ad imprestito, gli strani discorsi ne quali venite dipinta come una donna di gusti campagnuoli e quasi ridicoli, che da vera provinciale non sa scuotere il giogo in cui è tenuta.

Duch. (*da sé con forza*) Ah! signor duca! signor duca! (*forte*) E potrei sapere qual seria occupazione abbia impedito al duca d'essere presente al mio arrivo?

Re Una occupazione gravissima. Egli passa una rivista.

Duch. Ah! passa una rivista?

Re Delle mie guardie.

Duch. Dove?

Re Ad Alcalá.

Duch. Bene! e quando sarà di ritorno?

Re Domani, credó. E spero perciò di non fargli alcun torto chiedendo a voi il sacrificio di pochi momenti.

Duch. Altrimenti vostra maestà non si perdonerebbe mai un tal sacrificio.

Re Lo ricusate?

Duch. Chi mai, rientrando in Corte, esordirebbe con un

atto di disobbedienza verso vostra maestà? (da sè). Ah! signor duca!

Re Amabile duchessa! (odesi una musica militare)

Duch. Che è ciò?

Re Nulla.... Zingari che passano. Da tre mesi....

Duch. Ma questa musica è sulla piazza del palazzo.

Re Ricusate d'ascoltarmi, quando da tre mesi, anzi da tre secoli....

Duch. Ma quest'è una musica dedicata, senza dubbio, a vostra maestà! Osservate.

Re (guardando alla finestra) Osserviamo. (da sè) Che noia! (forte) È un reggimento delle mie guardie che rientra in città e che si è fermato innanzi al palazzo. (ric conducendo la duchessa alla sedia d'appoggio) Saremo così meglio custoditi, bella duchessa.

Duch. Sire, il duca d'Albuquerque... (la musica cessa)

SCENA V.

Il duca d'Albuquerque dal fondo, e detti.

Re Il duca!

Alb. (inchinandosi) Perdono, maestà.... Duchessa!

Re (con imbarazzo e dispetto) Caro duca.... Stava ringraziando la duchessa d'aver appagato il desiderio della regina ritornando alla Corte.... Essa mi chiedeva vostre notizie, ed io le diceva che stavate passando la rivista delle mie guardie ad Alcalá. Questa rivista io la credeva appena cominciata....

Alb. Ebbe principio alle sei del mattino per evitare il caldo del mezzogiorno.

Re Ciò peraltro non mi spiega perchè ritorniate alla testa delle mie guardie, a meno che non sia per conquistare la mia capitale.

Alb. Anzi per mantenere a vostra maestà il possesso di una provincia che minaccia sfuggirle di mano.

Re Intendete parlare del Portogallo?

Alb. Appunto. All'atto della rivista giunse una notizia, vera o falsa, dell'insurrezione. Scoppiò allora una voce generale di entusiasmo nelle vostre truppe per marciare colà, ed ho creduto meritare l'approvazione del re dandogli lo spettacolo di sì unanime devozione.

Re Cosicchè eccovi qui colle mie truppe.

Alb. Sì, maestà.

Re Ve ne ringrazio, duca. Andate a dir loro quanto io sia sensibile a tanto attaccamento.

Alb. Maestà, non potete fare a meno di non mostrarvi loro. Fecero tre leghe sotto la sferza del sole per vedere l'augusto viso del loro sovrano, ed osai promettere....

Re Duca! (da sè con dispetto) Me la pagherà questo eroe.

Alb. (aprendo la porta del terrazzo esteriore, e gridando) Miei compagni d'armi, eccovi l'augusto vostro sovrano e padre.

Grida di fuori. Il re! il re! (la musica ricomincia)

Re Eccomi, amici.... sì.... andrete in Portogallo, siate tranquilli.

Grida Viva il re! Viva Filippo IV! Viva la Spagna.

Alb. (in fretta alla duchessa) Come qui, madama?

Duch. Un ordine della regina.

Alb. Obbligatissimo (al re che ritorna dal fondo) Quali sono gli ordini di vostra maestà?

Re Nessun ordine per ora. Madama, vi parlava dell'impazienza della regina di avervi presso di sè; spero non la farete aspettare. Duca, addio. Andiamo a pensare al mezzo di compensare degnamente questi bravi soldati e i loro ufficiali. (esce)}

SCENA VI.

Il duca d'Albuquerque e la Duchessa.

Alb. (da sé) Il re è sdegnato. Era tempo ch'io giungessi. (alla duchessa che si avvia) E così, mi lasciate, madama?

Duch. Non avete udito da sua maestà che la regina mi aspetta?

Alb. Permettete che mi rallegri prima con voi che siavi passato così presto il gusto del ritiro. La gioia ch'io provo nel vedervi alla Corte, è tanto più grande quanto inaspettata.

Duch. Non vi sono però che da pochi momenti, eppure ho già inteso dire, che alcuni mi riguardano come donna bizzarra, mezzo selvaggia, quasi quasi ridicola.

Alb. Vedo con dispiacere che mi si fece cattivo ufficio presso di voi.

Duch. Però non sareste malcontento oh'io quì fossi'ripulata come un essere degno di vivere soltanto nei boschi.

Alb. Non saprei avvalorare simili voci; d'altronde, a quale scopo? sarebbe un mentire sfacciatamente e gratuitamente.

Duch. Perdonate, caro duca, ma di quanto dite non credo una sola parola. Però continuate pure.

Alb. Vi ricordate, cara duchessa, le dolci parole che mi diceste cinque giorni fa al castello di Herrera mentre passeggiavamo presso la statua d'Apollo?

Duch. Ma.... ho una memoria così débole....

Alb. Peccato, perchè in fatto di parole dolci siete tanto economo....

Duch. E che cosa dissi? aiutatemi a richiamarmele alla mente queste dolci parole.

Alb. Ma, vedete singolarità, e come noi due simpatizziamo! non me ne ricordo più nemmeno io.

Duch. Com'è così, perdonate.... (*per avviarsi*)

Alb. (*fermandola*) Voi credete di certo che la regina vi abbia qui richiamata....

Duch. La lettera era scritta di sua mano, dunque....

Alb. V'ingannate. Fu il re.

Duch. E ciò che dite in questo momento credete m'importi molto?

Alb. Schiettamente, madama; ignorate voi che il re di Spagna e delle Indie vi ama perdutamente, e ha per rivale il duca di Albuquerque? Avrei io l'onore di farvelo sapere?

Duch. È da oggi soltanto che vi siete accorto di questo amore?

Alb. Me ne sono avveduto a tempo, e basta, perchè.... credo.... non siate ancor giunta a dividere i sentimenti del re.

Duch. Che ne sapete voi?

Alb. Perdio! non me lo direste. (*la duchessa sorride*) Duchessa, voi siete una donna singolare.

Duch. E voi un uomo ingiusto assai.

Alb. Ingiusto perchè non posso impedire a me stesso di avvertirvi del pericolo che vi minaccia?

Duch. A vostro credere dunque il pericolo è solo per me.

Alb. Senza dubbio, che debbo io temere?

Duch. Parlate voi seriamente?

Alb. Sì, duchessa, seriamente.

Duch. Perdonate, son'io che più non v'intendo.

Alb. Se osò informarmi degli affari vostri, voi non potete dubitare dell'interesse che mi vi spinge. Non gelosia di certo, non voglia di oppormi alle vostre idee, ai vostri capricci. Non vedo io forse abbastanza che voi siete giovane e ch'io son vecchio? che un soldato incurvato sotto il peso dell'armi non ha per una donna attrattiva alcuna, e che gli allori appassiti sopra

una testa grigia non valgono una nera capellatura innellata sopra una fronte di venti anni?

Duch. (turbata) Che dir volete?

Alb. Ascoltatemmi, duchessa. L'amore che ho per voi è senza dubbio profondo, ma non violento al segno di acciecarvi. All'età mia, lo so benissimo, non è possibile corrispondere più a quegli slanci del cuore, a quelle aspirazioni verso le regioni celesti, a tutti quei bisogni finalmente che sono propri di un'anima giovane come la vostra; oh no, io non m'illudo, e non ho sperato mai di occupare tutti i vostri pensieri, tutti i momenti vostri di dolce meditazione. Mi sono al contrario armato di coraggio contro i guai facilmente prodotti da una differenza troppo grande di età e di merito; io vi conosco, madama, ma conosco anche il re. L'amor suo non è di quelli che tendano al celeste, ma bensì alle cose terrene. Ho creduto mio dovere darvi questo paterno avviso; fatevi poi quel conto che vi piacerà. Ora più non mi rimane che congratularmi seco voi del vostro abbigliamento, bello assai, di ottimo gusto!

Duch. Che? non avete altro a dirmi?

Alb. Nulla, che mi ricordi.

Duch. Oh, vedete!, e a me la memoria è ritornata; rammento ora le dolci parole dettevi cinque giorni fa presso la statua di Apollo.

Alb. Davvero?

Duch. Sì, caro duca. (*presenta la fronte a suo marito che la bacia*) Non furono queste?

Alb. (abbracciandola con trasporto) Confessate che avemmo un gran timore ambidue.

Duch. Anche voi?

Alb. Il mio fu anzi maggiore, cara Diana.

Duch. È impossibile. (*appoggiata al braccio di suo marito e con tenerezza*) Amate ch'io ritorni a Herrera?

Alb. Amo che siate ove son io.

Duch. Sarà così, mio caro. Addio.

Alb. Via, sono assai contento del principio di questa giornata.

Duch. Lo credo bene, Avete fatto suggire un re e aspettare una regina. *(esce dalla destra)*

SCENA VII.

Il duca d'Albuquerque solo.

Difendere ad un tempo la propria moglie contro l'amore di un re, e contro l'amore di una regina un amico! l'incarico è faticoso assai, ma, coll' aiuto del cielo, spero vi riusciremo. Ora che le loro maestà ci danno un momento di pausa, esaminiamo un po' questo libretto di ricordi trovato nello ascendere lo scalone. Sarà di qualche cortigiano. Che può mai presentare d'interessante? Non c'è nome, non vi sono neppure le iniziali di un nome, come si fa a mandarlo al suo padrone? Apriamolo. Oh! è pieno zeppo di annotazioni! debb'essere un gran pensatore il suo proprietario. *(legge)* « Oggi, 6 maggio 1641, il re si è recato al tempio del Carmine sotto pretesto di farvi le sue divozioni, ma le porte del tempio si chiusero dietro di lui; allora passò dalla chiesa alla sagristia, e dalla sagristia in una carrozza senza livrea e senza stemmi che lo condusse alla casa della contessa di Miradores, il cui marito era in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella ». Graziosa avventura! andiamo innanzi. « Il re stette un'ora colla contessa, indi tornò alla porta della sagristia, rientrò nel tempio, le porte si riapsero, ed egli rimontò nella sua carrozza di Corte dicendo la corona; le divozioni di sua maestà erano finite ». Il padrone di questo libretto è di certo un grande osservatore. Avanti. « Oggi, 2 aprile, il conte-duca rimase chiuso in camera col rabbino Manasse, sospetto di

astrologia. Informarne il grande inquisitore ». (*con disgusto*) No, non è un osservatore, è una spia in tutte le forme quegli che ha perduto questo libretto. Continuiamo. « Oggi, 28 giugno ». Dunque ieri. « A nove ore di sera, d'ordine del conte-duca, mi sono imbozzato in quella parte de' giardini del palazzo che guarda il nord per sorprendere il galante che va ronzando sotto le finestre della regina. (*legge con maggior interesse*) A nove ore e mezzo un uomo passò a me dappresso nel quale credetti ravvisare il conte di Mediana; l'ho seguito, ma non così vicino da esserne certo. Trovato sulle di lui pedate un nodo di spada color di fuoco. Assicurarci domani se il conte porti di solito alla spada nastri di tal colore ». Va bene, io l'avea preveduto; il ministro avea dei sospetti ed ora tiene quel giovane imprudente ne' suoi artigli. Ma chi sarà questo miserabile, questo infame... Ah! qui v'è un portafogli, con alcune lettere... (*legge una soprascritta*) « All' Illustriissimo signor Don Riubos, strada San Giacomo, presso la porta del Solè ». Dio mi perdoni! il mio capitano! Al primo incontro gli farò le mie scuse d'averlo tenuto tanto tempo per un galantuomo. (*s'apre l'uscio sul davanti*) Ecco uno de' suoi padroni; meglio. Godo di poter subito sfogare la mia collera sopra qualcuno.

SCENA VIII.

Olivares dall'uscio a destra e dirigendosi verso il fondo, e detto.

Alb. Conte-duca, so che cercate di me. Eccomi.

Oliv. Io?

Alb. Voi.

Oliv. Non comprendo

Alb. Dico che voi mi cercate, e sono lietissimo di trovarmi qui a voi dinanzi.

Oliv. (avanzandosi) Poichè siete sì bene informato, ne saprete anche il perchè.

Alb. Perdio se lo so.

Oliv. Ditelo, mi farete piacere.

Alb. Voi mi cercate perchè il re ha fatto una commedia.

Oliv. Ah!

Alb. Tradotta non so bene se da Plauto o da Terenzio, un *Anfitrione*.

Oliv. Davvero?

Alb. E siccome egli v'ha offerto una parte in quella commedia, vorreste consultarvi meco prima di accettarla.

Oliv. Quale sarebbe?

Alb. Quella di Mercurio. Accettatela, ma tenete gli occhi aperti sopra di Sosia, ve lo do a prova quel servo briccone; è un consiglio da amico ch'io vi do. Diffidate di Sosia. *(parte dal fondo)*

SCENA IX.

Olivares, indi un Usciere.

Oliv. Insolente! Eli? *(chiamando l'usciera, che compare)* Fate entrare il capitano Riubos. *(da sè)* Sì, il consiglio è buono e lo seguirò.

SCENA X.

Riubos e Olivares.

Oliv. Vi ricordate, capitano, quanta vi dissi questa mattina?

Riu. Vostra eccellenza mi disse di chiedere un ordine di arresto al grande Inquisitore.

Oliv. L'avete quest'ordine?

Riu. Eccolo.

Oliv. In bianco?

Riu. Come al solito; osservate.

Oliv. Adunate una scorta sufficiente, e, in nome del Santo Ufficio, arrestate il duca d'Albuquerque.

Riu. *(con grande sorpresa)* Il duca d'Albuquerque!

Oliv. La vostra testa me ne risponderà.

Riu. Ma se nella lotta accadesse qualche disgrazia....

Oliv. A chi?

Riu. A me, supponiamo.

Oliv. Eh! non saprei che farci.

Riu. O al duca...

Oliv. *(con impero e molto fuoco)* Guai a voi!

*(Olivares esce dal fondo e Riubos rimane facendo un laz-
zo di scena)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Il duca d'Albuquerque *entrando*, e un Usciere *seduto*.

Alb. Signore, vengo dalla casa del conte di Mediana al quale debbo parlare d'affari di premura; non lo trovai, e mi si disse che il re avendolo fatto chiamare, l'avrei veduto qui.

Usc. È vero che il re lo fece chiamare, ma non è ancor giunto.

Alb. Dunque l'aspetterò. (*l'usciera esce*)

SCENA II.

Il duca d'Albuquerque *solo*.

Fu un prodigio dei più felici l'aver trovato il libretto da ricordar di don Riubos. Senza questo caso fortunato, voluto dalla provvidenza, il povero conte sarebbe perduto; e se posso parlargli prima che lo veda il re
Eccolo.

SCENA III.

Mediana e detto.

Med. (sempre circospetto) Voi qui, duca?

Alb. Oh, io divengo un cortigiano in tutte le forme; non lascio più il palazzo reale. Però anche voi, Mediana.... siete qui.

Med. Per ordine del re, almeno così mi si disse.

Alb. Lo so, lo so; per lavorare seco lui intorno alla commedia che vuol far rappresentare. Quanti invidiosi avete intorno a voi, Mediana!

Med. Io!

Alb. L'aura del favore spira tutta per voi.

Med. Date troppo peso al capriccio d'un momento.

Alb. Sarà, ma dovrete, mio caro conte, approfittare di questo capriccio.

Med. Bramate voi forse qualche cosa nella quale io possa esservi utile ad ottenerla?

Alb. Oh, io no certamente; ma dovrete profittarne per voi medesimo.

Med. Non desidero nulla neppur io.

Alb. Male. Un giovane di vent'anni deve sempre dar a conoscere qualche desiderio. Lo credereste? io faceva un bel sogno per voi.

Med. Per me?

Alb. Che volete? all'età mia si prende interesse per l'avvenire di quelli che si amano. Meditava dunque per voi una vita diversa da quella che conducete affatto inoperosa; meditava una vita attiva e brillante. Voleva per esempio che il re vi attaccasse all'ambasceria di Francia, di cui in breve tempo sareste la chiave.

Med. Ma questa ambasceria parte dimani.

Alb. Lo so, e così?

Med. Signor duca, voi vorreste per me più di quanto io brami, e più di quanto io meriti.

Alb. E quando vi venisse offerto il posto che non volete chiedere?

Med. Lo ricuserei.

Alb. Capisco. Inclinate piuttosto alle avventure, preferireste i viaggi. Ebbene, conte, si sta preparando una spedizione per l'interno delle Indie.

Med. Ma, signore, io non amo viaggiare.

Alb. Poeta mio, voi bestemmiate. Ricusereste di vedere le Indie, que' luoghi favolosi, que' sacri fiumi, quelle montagne enormi e misteriose, culla del mondo! ricusereste dedicare il vostro nome alla conquista di quelle remote contrade dell'universo e delle sue poetiche meraviglie?

Med. Se l'impresa è sì bella, perchè, duca, non vi aspirate voi?

Alb. Perchè a me non offrirebbe più nulla di nuovo. Io mi sono già bagnato nel lago di Kachemir; ho già visitato Delhy, fui alla caccia della tigre e dell'elefante sui due versanti dell'Himalaya, e consiglio a voi questi esercizi appunto perchè ne conosco i pregi. La vita, mio caro Mediana, è una strada che si batte andando sempre innanzi rapidamente, e per tornare indietro è impraticabile. Io sono vecchio, ammogliato; la mia carriera è compiuta e bisogna che rimanga alla Corte.

Med. Anch'io, duca. In verità, non capisco nulla in questa vostra mania di consigliare. L'altro giorno volevate ch'io mi trovassi un amante, oggi intendete far di me un ambasciadore, volete ch'io prenda parte alla conquista di terre lontane. Insomma mi consigliate cose o troppo semplici, o troppo difficili.

Alb. Pensateci, conte, ve lo dico un'ultima volta.

Med. Nei vostri consigli non vedo che ambizione, ed io non sono punto ambizioso.

Alb. Sì, sì, ho capito; alla gioventù sta meglio un mantello da poeta, e basta ad un giovane sotto il sole di vent'anni. Via, se non volete nè farvi un amante, nè

essere ambasciatore, nè viaggiare per le Indie, almeno prendete moglie.

Med. Davvero, duca, se non foste agli occhi di molte persone di mia conoscenza, un uomo di molto senno, direi

Alb. Che sono pazzo, non è vero? sarà dunque così. Infatti; a che prendere moglie quando è maritato, si può dire, il mondo intero, ed hanno moglie quindi tutti gli amici? eh, gioventù! gioventù! Però sono stato così anch'io, ed ora, lo vedete, Mediana, sono diventato un marito di gusto provinciale. E qui, notate l'ingiustizia e l'egoismo degli uomini! Vi ha una persona che trova cosa naturalissima ch'io non vada in collera se fa la corte a mia moglie. Sapete chi è questa persona, non è vero?

Med. Sì, me ne diceste il nome.

Alb. Ebbene, se questa persona che invidia così pubblicamente il bene degli altri giungesse a sospettare che un cavaliere trattasse con lei, come essa tratta con me, sapete che ne avverrebbe di questo cavaliere?

Med. (scosso e con qualche disgusto) M'importa poco il saperlo.

Alb. Non vivrebbe un'ora di più!

Med. (come sopra) Bene, non so che cosa mi debba interessare....

Alb. Com'è così non parliamone più; ma per memoria che ne abbiamo parlato fatemi un dono, conte; regalatemi qualche cosa, ... il nodo della vostra spada per esenpio.

Med. Il nodo della mia spada? quale capriccio è il vostro!

Alb. So benissimo che sopra tale domanda si possono fare mille congetture, ma non congetturate nulla e fatemi questo regalo. Il suo colore mi piace.

Med. Eccovelo.

Alb. Per giusto cancanbio vi do il mio. Quando poi vi si chiedesse se i vostri colori sono argento e turchino,

rispondete francamente che sì; e quando vi si domandasse qual nodo portavate ieri, dite esser questo ch' io vi diedi e non desistete da tale risposta, me lo promettete?

Med. Sia pure, ma ad una condizione.

Alb. Quale?

Med. Che mi diciate la ragione che vi fa premere interesse nelle cose mie.

Alb. Volentieri, ma un altro giorno, conte. È qui il re, e non avrei tempo ora di finire il mio racconto. Non dimenticate che i vostri colori....

SCENA IV.

Il Re dal fondo, e detti.

Re Mediana.... duca...., *(esaminando attentamente il nodo della spada di Mediana, indi da sè)* Turchino e argento. Non è quello. Sapeva ben io ch' era impossibile.... *(vedendo dopo qualche momento il nodo color di fuoco alla spada del duca)* Signor duca, voi avete alla spada un nodo galante.

Alb. Vostra maestà lo trova tale?

Re Sono i vostri colori?

Alb. Sono quelli almeno ch' io porto. Permetta la maestà vostra ch' io mi rechi a' miei doveri.

Re Andate pure. Noi conosciamo benissimo la gravità di quei doveri che vi occupano giorno e notte.

(Il duca s' inchina ed esce dal fondo).

SCENA V.

Il Re e Mediana.

Med. (da sè) Il contegno del duca a mio riguardo è per me incomprensibile.

Re (sedendo a sinistra) Mediana, bisogna che vi racconti una storiella.

Med. A me, sire?

Re Ma da non farne parte che a due o tre amici, e scelti bene.

Med. Cioè molto indiscreti, non è vero, maestà?

Re E molto ciarloni. Scommetto però che non ti racconterò nulla di nuovo, e che già voi altri ne parlavate insieme poco fa.

Med. Vi giuro, sire

Re Via, confessa che il segreto ti è noto.

Med. Davvero, maestà, non so di qual segreto intenda parlare.

Re Mediana, tu non sai mentire. Conosci il nome della dama?

Med. Il nome della dama?

Re Sì, della dama del balcone Mediana vi turbate?

Med. Sire

SCENA VI.

La Regina e la duchessa *dalla sinistra*, e detti.

Re (alzandosi) Opportunamente, signore mie; aiutatemi. Qui, il nostro Mediana si ostina a tacere.

Med. Supplico vostra maestà di non insistere, perchè io non so nulla.

Duch. E che cosa?

Re Sappiate.... voi specialmente, moglie mia, perchè la storiella riguarda voi molto da vicino.

Reg. Me?

Re Sì, accadono nel vostro palazzo delle scene degne dei tempi cavallereschi.

Reg. Certamente voi scherzate....

Re No, dico da senno. Un giovane signore della nostra Corte, assai distinto per coraggio, per nobiltà, (non voglio dirvene il nome, duchessa) è innamorato, ma innamorato alla maniera degli antichi paladini, cioè con misteri, sospiri, convègni notturni

Reg. Oh, non è credibile!...

Re Se ieri sera alle ore dieci foste stata al vostro balcone, non direste così.

Reg. (turbata) Non intendo....

Re Avreste veduto qualcuno passeggiare sotto le vostre finestre.

Reg. Sapete pure che niuno può avvicinarsi senza mettere a rischio la vita.

Re Eppure qualcuno, cieco d'amore, l'ha arrischiata. (la regina commossa guarda Mediana) E la prova sta in un nodo di spada trovato ove questo galante fu veduto ossorto in estasi d'amore.

Reg. Un nodo di spada?

Re Color di fuoco. (la regina getta una rapida occhiata al nodo della spada del conte. Il re, occupato della duchessa, non se ne avvede) Duchessa, vi prego chiedere al duca d'Albuquerque se non vi fosse fra' suoi conoscenti chi prediligesse questo colore. Mediana, vieni meco. (esce col conte)

SCENA VII.

La Duchessa e la Regina.

Reg. (da sè) Respiro.

Duch. (forte, ma da sè) Che cosa mai ha inteso dire il re? Parlandomi del duca d'Albuquerque m'ha guardata in certo modo....

Reg. Duchessa!

Duch. Maestà!

Reg. Mi sembri preoccupata

Duch. E la maestà vostra mi par quasi tremante.

Reg. Siedi. (siedono ambedue a dritta) Dal momento del tuo arrivo a questa parte mille importuni ci tennero sempre divise, e quasi non ho avuto il tempo di chiederti se tu eri felice.

Duch. Quanto poteva esserlo da voi lontana.

Reg. Duchessa! duchessa! tu mi nascondi qualche cosa. Ti amo troppo per non vedere che v'ha fra noi due segreto.

Duch. Anche vostra maestà è spesso di una malinconia, e mai non mi ha confidato la ragione della sua tristezza.

Reg. Se tu me ne avessi dato l'esempio.

Duch. Ha dunque un segreto anche vostra maestà?

Reg. Ti tradisci non volendo; duchessa. Orsù, un po' di confidenza fra noi; altrimenti sarò costretta ad immaginare.

Duch. Ed io a indovinare.

Reg. Ebbene, indovina. Sono curiosa di conoscere le follie che andrà inventando la tua immaginazione.

Duch. Me lo ordina vostra maestà?

Reg. Te ne prego.

Duch. Eccomi pronta. S'io fossi sopra un trono proverei

in me una certa compiacenza nel sorprendere in mezzo alle fervide adorazioni de' cortigiani qualche omaggio timido, sincero, diretto meno alla regina che alla donna. Se un'occhiata amorosa non potesse giungere fino a me, la mia reale dignità mi sembrerebbe troppo lontana dalla terra; e sebbene mi fosse impossibile accordare a questo amore o speranza, o incoraggiamento, pure parmi che un amante simile non potrebbe essermi indifferente, specialmente se nella sua persona, nel suo spirito vedessi qualche somiglianza....

Reg. Basta.... taci.... Questo adoratore....

Duch. C'è, non è vero, maestà? e ieri all'involtrarsi della notte....

Reg. Sì. Ora, Diana, non hai più diritto di tacermi il tuo segreto.

Duch. Adagio, maestà. Voi voleste ch'io indovinassi.

Reg. Hai ragione. Dirò dunque che una causa misteriosa sì, ma assai forte t'indusse a preferire alla mia Corte il ritiro di Herrera, per toglierti al quale bisognò un mio ordine.

Duch. Maestà....

Reg. Penso che non per tua colpa, ma per colpa altrui, il tuo sguardo è timido innanzi al mio, e non saresti così discreta colla tua amica, se essa non fosse la moglie del re.

Duch. Che? sapreste?...

Reg. So tutto, duchessa.

Duch. E mi accusereste?...

Reg. No, ti compiango.

Duch. Dunque convien dir tutto, tutto io debbo svelare, perchè se vostra maestà giungesse a dubitare di me...

Reg. Ingrata! il mio cuore non si è confidato nel tuo?

Duch. Com'è così, permettete ch'io vi preghi pel duca. La maestà vostra conosce il suo carattere altiero, irascibile, motteggiatore anche, se vogliamo. Egli mi ama, e temo per lui.

Flor. dram., vol. I, an. III.

Reg. Aspetta. Tu mi fai ricordare che questa mattina, supponendo che il re fosse in questa camera, intesi che il ministro diede ordine ad un suo fanigliare, a quello stesso col quale il duca si è battuto, di arrestare....

Duch. Il signor d'Albuquerque.

Reg. Il nome non l'ho inteso, ma temo....

Duch. Però il ministro non l'oserebbe di propria autorità..., eh il colpo viene da mano più alta.

Reg. Dal re.

Duch. C'è un mezzo per accertarsene.

Reg. Quale?

Duch. Annunziando al re che il duca debb'essere arrestato. Se l'ordine non fu da esso emanato, ne impedirà l'adempimento. Se al contrario....

Reg. Va bene. Io vo a parlarne al re, tu avverti il signor d'Albuquerque.

Duch. Quanta riconoscenza, maestà! *(la regina esce)*

SCENA VIII.

La Duchessa, indi il duca d'Albuquerque.

(La duchessa siede a sinistra, prende una penna e si dispone a scrivere senza veder il duca).

Duch. « Mio caro duca, mi fo premura d'avvertirti che siete sul punto di essere »

Alb. Arrestato per ordine del conte-duca. Vi ringrazio, madama, dell'interesse che prendete pel vostro tiranno.

Duch. *(alzatasi)* Non me. Ringraziatene la regina che volle udire, onde proteggervi, alcune parole scambiate fra il conte-duca d'Olivares e il capitano Riubos.

Alb. Che? il capitano Riubos sarebbe stato dal conte-duca incaricato del mio arresto?

Duch. Così crede la regina.

Alb. Correte a lei, madama, e accertatela della mia più sentita riconoscenza.

Duch. Zitto! parmi che alcuno ascenda le scale.

Alb. Può essere ...

Duch. Forse il capitano colle guardie.

Alb. Bene, vengano pure.

Duch. Io non vi lascio.

Alb. Anzi, lasciatemi ...

Duch. Ma io... non ...

Alb. Lasciatemi. Debbo parlare a Don Riubos d'affari segreti. A rivederci, duchessa.

Duch. E volete ?...

Alb. Ve ne prego.

Duch. Siate almeno prudente.

Alb. La prudenza è una mia virtù particolare. *(la duchessa esce dalla sinistra)*

SCENA IX.

Don Riubos e detto.

(Il Duca siede al tavolino a destra volgendo le spalle a don Riubos; questi colloca le sue guardie alle uscite di fondo).

Riu. Qui voi altri.

Alb. Oh! don Riubos. Godo assai di rivedervi.

Riu. Signor duca; io avrei desiderato che questo incontro avesse avuto luogo in circostanza più felice, perchè ...

Alb. Vedo con molto piacere che la vostra ferita è pienamente guarita, e che avete potuto riassumere il vostro onorevole servizio.

Riu. Sono sensibilissimo all'amicizia che mi dimostrate, ma ...

Alb. Chiedeva notizie di voi ogni giorno. Vi fu detto?

Riu. Sì, signore, e tanta cortesia mi ha penetrato, cosicchè sono affittissimo di

Alb. Affitto? e di che, capitano?

Riu. Dell' obbligo in cui mi vedo di domandarvi la vostra spada.

Alb. Parmi avervela già data, attraverso il corpo; è ben vero. La volete anche adesso nella stessa guisa?

Riu. Signor duca, non ischerziamo. L'ordine è formale e positivo.

Alb. Posso vederlo?

Riu. Eccolo.

Alb. Da chi viene?

Riu. Dal Santo Ufficio.

Alb. (*osservando l'ordine*) Ma qui non v'è nome.

Riu. Vostra eccellenza deve sapere che questo è l'uso.

Alb. Ah, sì, è vero.

Riu. Signor duca, attendo che mi facciate l'onore di consegnarmi la spada.

Alb. (*sempre seduto e dopo avergli dato un'occhiata*) Capitano, io ho molto viaggiato; ho veduto dei bricconi d'ogni specie, dei furbi d'ogni colore, dei birbanti di tutti i gradi; dunque me ne intendo, e non ne ho veduto mai alcuno (sia detto a vostra gloria), che possa disputare il vanto a voi.

Riu. Signor duca, questo scherzò poi....

Alb. Non è uno scherzo; ed ora capisco perchè ho sempre sentito in me una tendenza a bastonarvi.

Riu. Signore! mi darete soddisfazione.

Alb. (*traendo il libretto de' ricordi e leggendo*) « Capitolo secondo. Divozioni del re alla chiesa del Carmine. Il re, uscito dalla sagristia montò in una carrozza senza stemmi, ecc. Siete voi soddisfatto?

Riu. Il mio libretto di ricordi? -

Alb. (*chiudendo il libretto e mettendoselo in tasca*) Molti, ben lo comprendo, si fanno eremiti per non essere

esposti a salutare sotto l'incognito, certa genia Sì, signore, è il vostro libretto.

Riu. Lo avrei perduto!

Alb. Può essere, perchè io l'ho trovato. In verità, capitano, questa è a' miei occhi una gran lezione, o piuttosto una grazia suprema della provvidenza che un uomo che passò trent'anni della sua vita a istruirsi nell'arte d'ingannare il prossimo, esercitando costantemente quest'arte con felice successo, finalmente una mattina, scendendo dallo scalone del palazzo, invece di porre in tasca il suo libretto di ricordi, se lo metta a lato e così per una vera balordaggine si precipiti in un momento, e riduca la robusta sua testa a cadergli dalle spalle! Don Riubos, a me la vostra spada.

Riu. (*scoprendosi il capo*) Signor duca, io ho fatto cinque campagne nelle Fiandre, la prima nel 1619, la seconda

Alb. Voi siete d'una fermezza incredibile. Continuate.

Riu. La seconda nel 1623 a Laensbourg, ove riportai cinque ferite molto profonde. La terza

Alb. Avanti.

Riu. (*ricoprendosi e cambiando tuono*) Oh, signor duca, parliamoci francamente. Nel perdermi, voi non ci guadagnereste niente, mentre io potrei rendervi qualche servizio.

Alb. Bravo! così si deve parlare; e riconosco ora il mio ufficiale di ventura. Avete ragione, può darsi che mi siate utile. Ma prima di tutto non v'illudete. Apparisce chiaramente dal vostro libretto di ricordi, che voi spiaste il re a profitto del primo ministro, il primo ministro a profitto del re, e ambidue finalmente, a profitto dell'Inquisizione. (*qui Riubos si scopre il capo*) Cosicchè siete degno di forza per l'una parte e per l'altra. Ora che manifesta è la vostra posizione, sappiate che ad ogni servizio che mi presterete, io vi restituirò una pagina del vostro libretto. Oh! adesso passiamo ad altro. Chi mi fa arrestare?

Riu. Il conte-duca.

Alb. Lo sa il re?

Riu. Ho tutte le ragioni per crederlo.

Alb. V'incarico di ottenere un contr'ordine dal grande Inquisitore, e circa all'ordine in bianco di cui siete portatore serbàtelo a mia disposizione.

Riu. Quanto mi chiedete è impossibile.

Alb. Don Riubos, preferite essere appiccato?

Riu. No, davvero, signor duca; questa brusca franchezza da soldato mi penetra, e sono tutto vostro; ne volete una prova? eccovela. Vostra eccellenza ignora, certamente che il re....

Alb. Ama mia moglie. Lo sapeva prima del mio matrimonio, e l'ho sposata appunto per ciò. (*Riubos s'inchina come per encomiare nel duca il suo maestro d'industria*) L'ama assai?

Riu. Quanto il conte-duca detesta voi.

Alb. Diavolo! la sua è dunque una vera passione. Già s'intende che voi mi renderete conto ad uno ad uno dei progetti forinati contro di me dall'amore dell'uno e dall'odio dell'altro.

Riu. Se assolutamente lo desiderate.

Alb. Lo desidero. Un'altra cosa ora voglio dirvi. Ieri sera fra le otto e le nove, nei giardini delle loro maestà, voi avete raccolto un nastro color di fuoco. L'avrete senza dubbio consegnato al primo ministro.

Riu. Ah!... sì....

Alb. E il primo ministro l'avrà consegnato al re?

Riu. Probabilmente.

Alb. Avete detto al primo ministro di chi era quel nastro?

Riu. No, ma, dissi che aveva dei sospetti.... Il re sa la cosa, e si è svegliata la sua curiosità. Siccome poi, secondo ogni probabilità, il padrone del nastro ignorando di essere tenuto d'occhio e spiato, andrà questa sera al convegno....

Alb. Questa sera, a nove ore, coll'ordine in bianco che

avete con voi, arresterete il signor di Mediana e lo terrete due ore prigioniero.

Riu. Sarà fatto, signor duca. E ha da sapere quel giovane chi lo fa arrestare?

Alb. Oh, sappia pure che sono io; poco importa. Secondo le nostre convenzioni, capitano, ora avete diritto di recuperare un capitolo del vostro onorevole manoscritto. Quale volete?

Riu. Ma.... eccellenza....

Alb. Via, scegliete.

Riu. Tutto ben pesato, eccellenza, tutto ben calcolato, vi chiedo il capitolo nel quale tratto dei costumi coniugali di sua maestà.

Alb. Eccovelo, capitano. *(eseguisce)*

Riu. Maledetto il giorno in cui il diavolo m' ispirò questa mania letteraria!

Alb. Oibò! don Riubos, non dite male del vostro collaboratore. *(parte e Riubos lo segue)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

La Duchessa entrando, e il Re.

Re Questa sera, madama, mi avete fatto chiedere un'udienza!

Duch. Maestà sì. Fu arrestato il duca. L'ho veduto ora escire dal palazzo circondato da soldati; è ciò a vostra cognizione, sire?

Re Sì, ma io non posso nulla. Il duca ha avuto la disgrazia di ferire, non so quando, un famigliare dell'Inquisizione, e il Santo Ufficio....

Duch. (con ispavento) L'Inquisizione!

Re Oh, come tremate! Siete dunque sì cieca d'amore per questo duca che non vi perde di vista un momento? è insopportabile colui! non si può dirvi una parola che subito è lì ad impedire che esca di bocca. Or bene, duchessa, se l'amate tanto, parliamo di lui, vediamo di trovare un mezzo....

SCENA II.

Usciere dal fondo, e detti, indi il duca d'Albuquerque.

Usc. (annunziando) Sua eccellenza il duca d'Albuquerque.

Re Il duca! già doveva esser qui.

Duch. Mio marito!

Re (vedendolo entrare) Come? voi?

Alb. Mi si disse che vostra maestà era inquieta sul mio conto per una mala intelligenza di cui mi sono quasi quasi veduto la vittima, e accorsi per rassicurare la maestà vostra e la duchessa....

Re Ne siamo lieti, caro duca, sì davvero.

Duch. Per tranquillarci del tutto non potreste dire come foste arrestato?

Alb. Il racconto sarebbe troppo lungo, e si fa tardi. Se sua maestà lo permette, vorrei aver l'onore di ricondurvi al vostro palazzo sulla strada d'Alcala; vi racconterò la cosa cammin facendo.

Re (da sè inasprito) Me la conduce via! giuro al cielo, no. *(forte)* Un momento, caro duca; ho a parlarvi di affari gravissimi. La duchessa frattanto andrà a prendere congedo dalla regina.

Alb. Mi troverete qui, madama. *(la duchessa s'inchina e parte dalla sinistra)*

SCENA III.

Albuquerque e il Re, indi Olivares.

Re (da sè seduto ad un tavolino a destra) E che cosa gli dirò? non lo so nemmeno io.

Alb. Eccomi ad ascoltarvi, sire.

Re Sapete, duca, che io sono molto inquieto?

Alb. Mi sembrate infatti pensieroso preoccupato

Re (dopo qualche esitanza) Gli affari del Portogallo mi tormentano più che non potreste immaginarlo.

Alb. Eh, basta essere ammogliato per esserne persuaso benissimo.

Re Come?

Alb. Sire, la vice-reggenza del Portogallo, è come una

bella donna straniera che avesse contratto col re di Spagna un matrimonio dettato dalla ragione e che fosse molto corteggiata da suoi concittadini. Ora, per quanto sieno in generale fedeli le donne e le vice-reggenze, non è men vero per disgrazia dei mariti e dei re il trito proverbio: « Lungi dagli occhi, lungi dal cuore ».

Re (con aria di motteggio) Pare che siate molto istruito degli affari del Portogallo.

Alb. Maestà sì, come degli affari matrimoniali.

Re Ma, nel caso di cui si tratta, non potrei far sì che la mia vice-reggenza non sia lontana da me?

Alb. Bisognerebbe che la maestà vostra si avvicinasse ad essa.

Re Cioè sarebbe bene che facessi un viaggio per Lisbona.

Alb. Questa sarebbe la mia rispettosa opinione.

Re Insomma, voi vorreste inviarmi in Portogallo.

Alb. Io vorrei vedere vostra maestà ovunque possa procacciarsi gloria e conservarsi i propri dominj.

Re Ma non vedo a che gioverebbe la mia presenza laggiù.

Alb. Gioverebbe a dare una mentita ai malevoli che accusano la maestà vostra d'indifferenza pei buoni commercianti di Lisbona; ne chiamerebbe a sè alcuni per nome e si desterebbe un grande entusiasmo.

Oliv. (da sè, entrando da un uscio a destra) Qui Albuquerque!

Alb. Ecco opportunamente il conte-duca Olivares che, son certo, sarà del mio parere.

SCENA IV.

Olivares e detti.

e (da sè) Olivares! lodato il cielo! *(forte)* Conte-duca, sapete che cosa mi consiglia Albuquerque? vuol mandarmi in Portogallo.

Oliv. E che ne pensa il re?

Re Non so nemmeno io per verità, mi adduceva delle buone ragioni... mi diceva cose importanti. Or bene, caro duca, per fissare le mie idee, datemi un piano in iscritto, poche righe soltanto che valgano a dimostrare il vantaggio della mia presenza in quella provincia.

Alb. Ma, sire, le mie idee intorno a ciò sono idee comuni.

Re Troppa modestia, caro duca; via, non mi ricusate il servizio che vi chiedo; mettetevi a quel tavolino (*indica il tavolino a sinistra*) Io mi metterò a questo (*indicando l'altro a sinistra*) e mi occuperò frattanto con Olivares dello stesso argomento.

Alb. (*da sè, sedendo*) Dello stesso argomento!

Re (*sottovoce ad Olivares*) Come avete lasciato fuggire costui?

Oliv. Nol so nemmeno io. Vidi uscire il duca con don Riubos e le sue guardie; bisogna ch'egli abbia trovato il mezzo di chiudere in prigione gli altri in vece sua.

Re Costui è il diavolo in persona.

(*Qui don Riubos tende il capo fuori dell'uscio a destra e prontamente lo ritira vedendo il re*).

Oliv. Lo credo anch' io.

Re Sono irritato, e darci una delle mie province per aver un mezzo di allontanarlo questa sera dal palazzo prima che possa condursi via la duchessa.

Oliv. Ebbene, sire?

Re Cercatelo questo mezzo.

Oliv. L' ho cercato e trovato.

Re Ah! sì?

Alb. (*da sè*) Parlano di alta politica.

Oliv. Ma posso contare che vostra maestà non disapproverà il mio operato?

Re Purchè la cosa riesca e che il duca non corra alcun pericolo.

Oliv. Ecco qui, sire

Re (alzandosi) No, no, non voglio saper nulla. Andate e fate presto.

Oliv. Ma sarà necessario ch' io mi allontani dal palazzo, e non potrò questa sera, alle ore dieci, sorprendere il galante al misterioso convegno.

Re Non importa; sento il bisogno di respirare l'aria della sera, veglierò io su quel terrazzo. Non è là che la dama si fa vedere?

Oliv. O almeno è là che don Riubos ha creduto vederla.

Re. Via, andate e fate presto, perchè ormai non ho più alcun pretesto per trattenerlo. (*Olivares parte*)

SCENA V.

Il Re e il duca d'Albuquerque.

Alb. Maestà, ho finito. (*consegna la carta*)

Re (osservandola) Come, soltanto dieci righe?

Alb. I migliori piani del mondo non sono mai più lunghi.

Re Infatti i più grandi politici sono sempre molto concisi.

Dieci righe! Va bene; vò a leggere il vostro piano su quella galleria e vi dirò il mio parere.

Alb. Ma, sire, si fa notte.

Re Ah! c'è un chiaro di luna magnifico.... (*cominciando a leggere*) « Il Portogallo, secondo me, non può essere salvo che col soggiorno prolungato del re in quella provincia ». Mio caro duca, si legge benissimo. Aspettate-mi, ve ne prego, aspettatemi.

(*Il re esce dal fondo, attraversa la galleria e va sul terrazzo per la porta a vetri*),

SCENA VI.

Il duca d'Albuquerque *solo*.

Aspettatemi! qualche cosa 'qui mi va ad accaderò di certo ma che? Stiamo a vedere.

SCENA VII.

Riubos *e detto*.

Riu. (dall'uscio a destra) Finalmente siete solo, eccellenza.

Alb. Perfettamente solo, mio onorevole amico. Avvicinatevi. E così?

Riu. È fatto, eccellenza.

Alb. Arrestato?

Riu. A nove ore precise, come mi avete ordinato.

Alb. E vi chiese chi lo faceva arrestare?

Riu. S'intende, e gli risposi per comando di vostra eccellenza.

Alb. Ottimamente. Dov'è?

Riu. In casa propria, guardato a vista.

Alb. Fece resistenza alle guardie?

Riu. E che resistenza! Le ha fin bastonate

Alb. Meglio. E la dama che avete creduto vedere?...

Riu. Cioè che ho veduto, eccellenza.

Alb. Ripelo, che avete creduto vedere.

Riu. Perdono, non aveva capito

Alb. E così, quella persona?...

Riu. Usciva dalla porta che dà sul terrazzo.

Alb. Percorrendo la galleria?

Riu. Eccellenza sì.

Alb. Questa visione già l'avrete raccontata....

Riu. Al conte-duca. Non credendola una visione

Alb. E il conte-duca l'avrà raccontata al re. Adesso intendendo perchè sua maestà preferì il chiaro della luna a quello delle candele.

Riu. Non l'abbia con me, eccellenza; io ignorava in quel momento l'interesse che l'eccellenza vostra

Alb. Che dite mai? di voi sono anzi contentissimo.

Riu. Troppa bontà!

Alb. Ho letto nel vostro libretto da ricordi alcuni frammenti di quella famosa satira che si attribuisce a Mediana; coltivereste le muse in segreto, don Riubos?

Riu. Oh, io no davvero, ma in un certo momento delicato pel conte-duca, e per me, la feci fare da un uomo di polizia, un vero figlio di Apollo; amerebbe conoscerlo, eccellenza?

Alb. No, no, ve ne ringrazio: vorreste voi riaverla questa satira?

Riu. Ma... era un autografo.

Alb. E prezioso, lo so; riprendetelo (*cerca in molti foglietti*)

Riu. (*guardando verso gli appartamenti della regina*)
Eccellenza, eccellenza!

Alb. Che c'è?

Riu. La persona che ho creduto vedere

Alb. E così?

Riu. Quella donna velata; viene a questa parte. (*la regina compare a sinistra*).

Alb. Voi uscite, e ricordatevi che non bisogna sempre credere ai proprii occhi. Ecco la vostra satira, capitano.

(*Il duca gli dà la carta e lo spinge fuori della porta a destra sul davanti, quindi corre al fondo, dà un'occhiata a traverso la porta a vetri e si tiene mezzo nascosto fra i battenti dell'uscio*).

SCENA VIII.

La Regina e il Duca.

(*Essa è velata, entra lentamente e con precauzione. Giunta all'uscio di fondo, il duca si mostra e le s'inchina.*)

Reg. (*con leggiero grido di sorpresa e spavento*) Siete qui.... voi ?

Alb. Maestà sì.

Reg. Che paura ho avuto ! Vedete bene, quando si crede esser soli.... e ad un tratto si scorge qualcuno presso di sè...

Alb. Tutti in caso simile provano certo qual turbamento.

Reg. Tutti no ; solamente quelle povere donnicciuole che hanno paura della propria ombra. Ma voi, un vincitor di battaglie.... (*da sè*) Che penserà mai di me !

Alb. Oh, che dite, maestà ! il mio coraggio non vale più del vostro contro simili sorprese ; ed anche or ora, un incontro impreveduto là ..., (*indicando il terrazzo*) nell' oscurità, mi ha scosso al punto che ne provo ancora vergogna.

Reg. Un incontro impreveduto ?

Alb. Sì.... entrava in quella galleria per godere un po' di fresco....

Reg. In quella galleria ?

Alb. Maestà sì. Credeva' esser solo, e ad un tratto mi trovai una persona al fianco. Confesso, a mia confusione, che sulle prime mi prese tal turbamento

Reg. Vi compatisco ; e questa persona ?...

Alb. Era il re che passeggiava e passeggiava tuttora sotto le arcate della galleria ; mi fo anzi ardito d' avvisarne vostra maestà affinchè, nel caso volesse ella pure passeggiare colà un pochino, non abbia ad esporsi alla sorpresa e a quel lieve spavento che ho provato io stesso.

Reg. (entrata nell'intenzione del duca) Nobile duca, ve ne ringrazio. *(gli dà la mano a baciare e rientra ne' suoi appartamenti)*

SCENA IX.

Il duca d'Albuquerque solo.

Povera regina! digiuna affatto della vera diplomazia! E il conte-duca avere il coraggio di tendere insidie sotto i passi di quella semplice creatura! In verità io non so come si possa far male ad una donna. Almeno questa volta, ragazzi miei, siete salvi. *(Mediana comparisce)* Il conte! è in libertà prima dell'ora stabilita, mi pare.

SCENA X.

Mediana dal fondo, e detto.

Med. (molto animato) Signor duca, temeva di non trovarvi.

Alb. Cercavate forse di me, caro conte?

Med. Poco monta l'indagare chi cercassi; mi basta avere incontrato voi. Signore, la vostra pretesa protezione mi pesa già da lungo tempo; mi umilia la simulata vostra amicizia; vo lieto che abbiate depresso la maschera e vegga finalmente il vostro viso qual'è. Vi ringrazio, signor duca, dell'affronto che mi faceste. Noi ora siamo eguali e posso dire che m'avete insultato.

Alb. (con dolcezza) Non vi vergognate di compensare in tal modo l'amicizia d'un galantuomo?

Med. Amicizia! io non ve l'ho chiesta mai; voi bensì me la imponeste, e pubblicamente me ne faceste sopportare l'orgoglio. Amicizia! dite piuttosto tirannia, perchè prima del vostro tradimento, mi traeva verso di voi non so qual simpatia; amicizia! ond'io continuassi

a prestarvi fede bisognava raccomandar meglio il segreto alle vostre guardie, e ordinar loro di non dirmi da chi procedesse il mio arresto.

Alb. Ma s' io anzi bramava che ne foste istruito.

Med. E perchè?

Alb. Per convincervi, che venendo da me, non era una sventura, ma un impaccio alle mire altrui.

Med. Signor duca, io non sono venuto qui per udire enigmi, son venuto

Alb. Adagio, Mediana, voi avete il sangue troppo caldo.

Med. A monte i motteggi, signor duca.

Alb. Io non motteggio, mio caro Mediana; ma vi dico che la collera non è buona consigliera, e che avete torto per un convegno amoroso andato a male

Med. Basta così, signore; vi compiacereste seguirmi fuori della città?

Alb. A quest' ora?

Med. Perchè no?

Alb. Siete un ragazzo, conte mio.

Med. Ma questo ragazzo porta al fianco la spada del proprio padre, e vi chiedo il favore di misurarla colla vostra.

Alb. Ricordatevi che siamo nel palazzo del re.

Med. Se questo riguardo non vi ha trattenuto col capitano Riubos, vi tratterrà con me? ricusate al conte Mediana ciò che acceordaste ad un capo di birri?

Alb. Il battermi con Riubos era per me cosa indifferente, e nulla al mondo m'indurrebbe a battermi con voi.

Med. Dunque ricusate?

Alb. Pensate e dite quanto vi piace, ricuso.

Med. Domani tutta Madrid saprà che siete un vile.

Alb. Madrid nol crederà.

Med. Diceste che nulla al mondo v'indurrebbe a battervi meco?

Alb. Nulla.

Med. Santi del cielo! la vedremo. *(per trarsi dalla mano il guanto)*.

Alb. *(trattenendolo e con molta emozione)* Incauto giovane! fermatevi. Ho alcune parole a dirvi; poi... se così vorrete.... ci batteremo.

Med. Ma promettetemi che ov'io non sia pago di quanto sarete per dire, le nostre spade si misureranno in questa medesima notte, affinchè domani niuno ardisca ridere di un ragazzo o morto o vendicato.

Alb. Ve lo prometto. *(va a chiudere l'uscio di fondo)*
Ora, conte, ascoltate.

Med. Eccomi qui.

Alb. Vent'anni fa, ed anche un po' più, sotto l'altro regno; sei mesi dopo la vostra nascita io aveva l'età vostra, ed era felice non perchè fossi giovane, ricco e di buon casato, ma perchè aveva un amico.

Med. Che importa a me di tali ricordanze?

Alb. Non bestemmiate, Mediana.... Quest'amico era vostro padre.

Med. Mio padre!

Alb. Fummo allevati e crescemmo insieme. I padri nostri erano fra loro amici al par di noi, e ci lasciarono in eredità il dolce sentimento dell'amicizia.

Med. Continuate, signore.

Alb. Movemmo insieme in Catalogna i primi passi sulla carriera dell'armi, e da quel momento un nuovo vincolo strinse maggiormente gli animi nostri; la comunanza de' pericoli, la santa fraternità del campo di battaglia.... Ah! voi ora mi prestate attento orecchio....

Med. È mio dovere.

Alb. Vostro padre erasi formato una brillante reputazione militare, e gli si apparcchiava dinanzi un avvenire glorioso; quindi alcuni mesi dopo il nostro ritorno a Madrid il re lo nominò governatore della Catalogna.

Med. E fu appunto nell'uscire di Madrid per recarsi al suo posto che venne attaccato e assassinato da una mano di banditi; questo lo so, signore, questa è storia.

Alb. Storia!!! sì, come la scrivono d'ordinario i preziosi istoriografi; ma foste ingannato, come lo furono tutti. Uno solo sa e può dire come sia morto il padre vostro. Colui che colpì il conte di Mediana non fu un bandito fu un marito che si vendicava.

Med. Gran Dio! e il nome di colui? il nome, subito!

Alb. Ve lo dirò, ma prima ascoltate. Da qualche tempo vostro padre era tetro, preoccupato; aveva per la prima volta un segreto che ricusò confidarmi. Il suo spirito pareva talvolta turbato fino allo smarrimento. Quindi, un giorno.... uditemi bene, Mediana....

Med. Non perdo una sillaba.

Alb. Un giorno, in una caccia reale, essendosi impennato il cavallo che montava la regina, vostro padre saltò giù dal suo, e, quantunque il pericolo non fosse stringente al punto da perdonare quella mancanza di etichetta, egli prese la regina nelle sue braccia e la depose a terra. All'indomani, mentre tutta la Corte era commossa ancora da un sì bel tratto di devozione, che alcuni non lasciavano di chiamare audacia, egli si presentò al palazzo con certo qual nastro alla spada che si pretese da taluni facesse parte de' vari ornamenti della regina. Il conte sgraziatamente non aveva là, in quel momento, un amico che cangiasse con lui il nodo della spada. Quel nastro perciò fu veduto da tutti, e il padre vostro ricevette in quel giorno stesso la nomina di governatore della Catalogna.

Med. Intendo. Quello fu dunque un esiglio.

Alb. Aspettate. La sera stessa della partenza, un uomo che si diceva attaccato al padre vostro, fu invitato con biglietto anonimo a vegliare sul di lui amico. Quell'uomo, armato di tutto punto, montò sul cassetto della carrozza ov'era il conte e uscì seco di Madrid. Dopo un'ora di cammino, mentre si attraversava un piccolo bosco, la carrozza fu ad un tratto circondata e colpita da molte palle. L'uomo del cassetto mirava già colla

sua pistola quegli che pareva alla testa dei banditi, ma ad un tratto di bagliore prodotto da un colpo di fuoco, l'arma gli cade di mano ravvisando in colui il re di Spagna, Filippo III.

Med. Filippo III!

Alb. Egli stesso.

Med. Ah no, mai; quell'uomo o vide male, o menti.

Alb. Io son quel desso, Mediana.

Med. (con rispetto) Voi!

Alb. Ricevetti da vostro padre l'ultima stretta di mano; raccolsi le ultime sue parole, e furon queste: «Albuquerque, ti raccomando mio figlio». Io stesi la mano in segno di santa promessa poichè non poteva parlare.

Med. Signore...

Alb. Ecco a qual titolo io vi ho umiliato colla mia protezione, standato colla mia amicizia. Ecco perchè non avendo io figli, ho vegliato su voi come un padre e vi trattai come figlio mio. Ora, se lo volete, son pronto a battermi.

Med. Ah, duca! duca! vi domando umilmente perdono.

SCENA XI.

La Duchessa e detti.

Duch. (entrando giuliva dalla sinistra) E così? eccomi a voi, partiamo?

Alb. Con tutto il cuore, madama; se il re non m'avesse ordinato di attenderlo qui.

Duch. (a Mediana) Oh, signore, godo in verità di vedervi sano e salvo. Non molto lungi di qui, d'onde io vengo, vi si diceva morto o arrestato, non me ne ricordo il perchè, ma eravi un'inquietudine grande in tutti... in tutti, m'intendete?

Med. Vi sono grato, madama, e vo tosto a mostrarmi a

conferma che son vivo. (*inchina la duchessa, e stendendo la mano al duca*) Duca, posso sperare che mi perdoniate in memoria del padre mio?

Alb. Sì, ma a condizione che meditate sulla storia che vi raccontai. (*Mediana esce dal fondo*)

SCENA XII.

La Duchessa e il duca.

Duch. Or ora voi parlavate del re.

Alb. Sì, non l'avete veduto?

Duch. Da che c'interrompeste, nol vidi più.

Alb. Ciò prova ch'egli è più curioso che innamorato.

Duch. Dov'è?

Alb. Su quella galleria aspettando al varco il cavaliere dal nastro color di fuoco e la donna velata.

Duch. Di modo che il re aspetta?...

Alb. Chi non verrà.

Duch. Ma, caro duca, mettetemi a parte di quanto accade o di quanto va ad accadere; a che quell'aria misteriosa?

Alb. Di quanto deve accadere non so nulla, e appunto per ciò trovate in me un'aria di mistero; e la troverete sempre in quelli che non sanno niente. Si resta come impacciati

Duch. Ma io, davvero, ho gran timore

Alb. Oibò! non vi spaventate a tal segno. Non debbo però lasciarvi ignorare che qualche cosa si trama contro di noi. Sento vagamente in aria un temporale, e non sarei punto sorpreso.... Non importa sapessi, almeno a qual partito attenermi.

SCENA XIII.

Riubos dal fondo, e detti.

Riu. Ah, signor duca! signor duca!

Alb. Che c'è, don Riubos?

Riu. Un caso deplorabile; il palazzo di vostra eccellenza è in preda alle fiamme.

Duch. Cielo!

Alb. E così, madama? eccoci tolti da ogni incertezza. Il mio palazzo dunque abbrucia; sapreste dirmi, don Riubos, qual Giove ci abbia lanciato i suoi fulmini? (*Riubos indica la galleria ove si trova il re*).

Duch. Ah! no.... non può essere.

Alb. Perché no? il re ed io siamo le due più ficche famiglie della Spagna, e questi giuochetti ce li possiamo permettere. Calma, calma, duchessa. (*a Riubos*) E l'aquila che portò i fulmini di questo Giove?

Riu. (*con aria flebile*) Eccellenza.... Un ordine del conte-duca...

Alb. Ah! va bene. L'aquila dunque foste voi; ne sospettava. Capitano, eccovi due fogli del vostro libretto. Ah! rassicuratevi, non già pel servizio che m'avete prestato, ma per quello che mi dovete ora prestare. Voi conoscete la galleria di marmo divisa da una vecchia tappezzeria rappresentante l'incendio di Troia. Abbruciate questi due fogli presso la tappezzeria e appiccatevi il fuoco. (*Riubos mostra qualche ripugnanza, ma esce poi rassegnato dalla sinistra*). La galleria è di marino, dunque molto fuoco e nessun pericolo, ciò è quanto mi abbisogna.

SCENA XIV.

Il Re e detti.

Re (dal fondo) Albuquerque! duchessa! Vedesi una luce strana laggiù.... Osservate da quella finestra. Che mai può essere?

Alb. (dopo avere osservato) Sire, è il mio palazzo che abbrucia.

Re Oimè! correte dunque, caro duca, correte subito. Avrete senza dubbio qualche oggetto prezioso da mettere in salvo....

Alb. No, sire, la duchessa è qui. *(riflettendo)* Ah! il ritratto di vostra maestà.... ma spero giungere a tempo.... Via, cara duchessa, siate tranquilla, non è nulla. Quel palazzo era vecchio, e se ben mi ricordo, non era neppure di vostro genio, cosicchè è questo un tratto di galanteria di qualche vostro amico. Sire, poichè me lo avete permesso.... *(per congedarsi)*

Duch. Ma io, signore?

Alb. Voi?

Re Non ha essa il suo appartamento presso la regina?

Alb. (con mezza ironia) Sire, quanta bontà! *(esce dal fondo)*

SCENA XV.

La Duchessa e il Re.

Re (in modo accelerato in tutta la scena) Ecco una sventura, madama, di cui non posso dolermi perchè m'offre l'occasione d'intrattenermi con voi. Questa volta il cielo si è proprio dichiarato in mio favore.

Duch. Il cielo, maestà?

Re O l'inferno, come volete voi. Poco monta che sia

un angelo , o un demonio che fece battere quest' ora da me sì a lungo aspettata. (*rùmore di fuori*)

Duch. Sento strepito , sire.

Re Non è nulla. Voi cercate invano sfuggirmi ; quest' ora è tutta mia.

(*La duchessa fuggendo dinanzi al re , vede il fuoco dal lato degli appartamenti della regina , ai quali il re volge il tergo*).

Duch. Dio! fuoco , maestà , fuoco !

Re Che importa ? ascoltatevi cara.

SCENA XVI.

Mediana dalla sinistra portando la regina svenuta , Albuquerque, Olivares dal fondo, e detti in fondo a destra.

Duch. Oimè ! che vedo ?

Med. (*ai piedi della regina che depose sopra una sedia volgendo il tergo al re*) Ah , mia sovrana !

Re Mediana !

Alb. (*precipitandosi sopra Mediana e rialzandolo*) Disgraziato ! ricordate vostro padre.

Med. Il re !

Re (*sdegnato*) Signor duca d'Albuquerque , partirete all'istante in nostra vece pel Portogallo. — Olivares, (*Olivares si accosta rispettosamente*) voi sapete ciò che vi resta a fare.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La medesima decorazione.

SCENA PRIMA.

La Regina e la Duchessa.

Duch. Vostra maestà si degna ricondurmi suo al mio appartamento !

Reg. Non mi ringraziare. Venni fin qui , Diana , perchè la camera d' una regina non è abbastanza appartata , non è silenziosa abbastanza per ciò che ho a dirti , e per ciò che debbo sapere da te. Diana, tu mi nascondi un segreto terribile.

Duch. Io , maestà ?

Reg. Sta bene che la tristezza ti debba essere naturale dopo la partenza di tuo marito ; ne' tuoi occhi però non veggio soltanto tristezza, ma spavento e terrore. Da che mi sono riavuta da quello svenimento, tu mi stai sempre vicina tremando ch' io ti interroghi.

Duch. Vostra maestà s' inganna.

Reg. Durante l' incendio chi m' ha salvata ?

Duch. Il duca d'Albuquerque , ve lo dissi.

Reg. Il duca ! e in quella corsa precipitosa di cui ho una memoria confusa , come di un sogno , di un delirio , quando mi parve che un soffio di fuoco scalfisse i miei capelli , si posasse sulla mia fronte

Duch. Non saprei forse la fiamma che attraversa-
vate.

Reg. La fiamma! sì! e quegli che il re vide a' miei piedi
fu il duca, non è vero? e sarà pure pel duca partito
già da un' ora, quella nera carrozza apparecchiata nel
cortile del palazzo?

Duch. Maestà, in nome del cielo!

Reg. Ah Diana, quel giovane è condotto a morire, ben
lo sento dentro di me, e tu lo sai per quale delitto.

Duch. Silenzio per carità!

SCENA II.

Riubos e detti.

Riu. Perdono, maestà. Il re m'ha ordinato di aspettare
il conte-duca in questa sala.

Reg. Benissimo. (a Diana) Il ministro! hai inteso? Ah!
quell' uomo non voglio vederlo. Separiamoci, Diana, e
se tu soffri, se tu sei infelice, pensa a me!

Duch. Mia sovrana!

(Si dividono; la duchessa entra a destra, la regina a si-
nistra, e giunte ambedue sulla soglia delle loro camere,
si volgono e si danno un'occhiata di saluto).

SCENA III.

Riubos solo.

Se avessi osato, avrei avvertito la duchessa prima di
consegnare questa chiave al re perchè in verità il
vederlo entrare là dentro (indica la camera della du-
chessa) mentre il marito, quel bravo guerriero mio pari,
corre pel suo dovere la strada di Lisbona, urta con

tutti i miei principii d'onore! Onore! ricordanza di gioventù! Adesso pensiamo un po' al caso nostro. Vi sono due persone al mondo che possono farmi appiccare: il duca d'Albuquerque, e il conte-duca d'Olivares. Qui dunque bisogna scegliere. Se avessi a seguire la tendenza dell'animo già mi attaccherei al signor d'Albuquerque, perchè è uomo di spada come lo sono io. Ma, riflettiamo bene. Il signor d'Albuquerque va sul campo, e da un giorno all'altro può portarsi con sé nella tomba il mio libretto da ricordi; il signor di Olivares, al contrario, è di quella solida stoffa d'uomini di Stato che si fa durare fino anche al di là degli ottant'anni Con tutto ciò non precipitiamo nella scelta. Or bene, il primo che si presenterà (*vede entrare Olivares*) Il ministro! la scelta è fatta, e obbedisco al destino.

SCENA IV.

Olivares e detto.

Oliv. Riubos, è tutto pronto?

Riu. Eccellenza sì.

Oliv. Il palazzo è chiuso?

Riu. E dato l'ordine di non lasciar entrare chiechessia durante la notte.

Oliv. Il signor di Mediana?

Riu. Guardato a vista.

Oliv. La carrozza?

Riu. Apparecchiata; e chi la guiderà è un mio familiare.

Oliv. E poi?

Riu. E poi, all'angolo della piazza, otto uomini saranno appostati. Giunta a quel luogo, la carrozza andrà al

passo, e allora Ma, dica, eccellenza, tanta fretta non sarebbe mai pericolosa? Se il re, pentitosi di un primo movimento?..

Oliv. Ora vedrete.

SCENA V.

Il Re e detti.

Re (dal fondo) E così, Olivares?

Oliv. Ogni cosa è disposta, sire, e non si attendono più che i vostri comandi.

Re Che tutto sia finito in un quarto d'ora. (*a Riubos*)

La chiave?

Riu. Eccola.

(*Riubos consegna rispettosamente la chiave al re e parte dal fondo preceduto da Olivares*).

SCENA VI.

Il Re solo.

E quel caro duca, uomo leale, tanto affezionato alla mia persona, conosceva il delitto di Mediana e generosamente lo proteggeva Oh, ve ne ringrazio, Albuquerque, avete distrutto in me ogni riguardo, ogni scrupolo.

(*Si dirige colla chiave all'appartamento della duchessa, e mentre è per aprire, gli si presenta il duca che gli impedisce il passaggio*).

SCENA VII

Il Re e il Duca.

Re Voi, signore?

Alb. Appunto io.

Re Qual motivo vi riconduce qui?

Alb. Da otto giorni, maestà, il Portogallo è perduto; il vostro ministro lo sapeva e ve lo teneva nascosto; ecco perchè son tornato indietro. Quanto poi alla ragione che mi conduce a quest' ora di notte nel vostro palazzo, e fin presso la vostra persona, tenendo la prima via che mi si è aperta dinanzi....

Re Qual' è?

Alb. Quella di sapere dalla stessa maestà vostra a qual sorte destina il signor di Mediana.

Re E sta a voi, duca, l'interrogarmi?

Alb. Ho ereditato dal padre mio questa massima: « Dopo Dio, tu devi al re obbedienza e rispetto: e il re, dopo Dio, deve a te protezione, consiglio ed esempio ». Io ho bisogno d'un consiglio e d'un esempio; oso perciò interrogare vostra maestà.

Re Parlate, signor duca.

Alb. Conoscendo il delitto di Mediana, ardisco chiedervi a qual castigo lo destinate.

Re E che importa a voi il saperlo?

Alb. M'importerebbe assai, perchè ho anch' io a vendicarmi di un' offesa eguale; e quando saprò in qual modo giudicherà vostra maestà nella sua causa, io potrò con maggior sicurezza giudicare nella mia.

Re Un' offesa simile? Dimenticate voi chi siamo e quale distanza passi fra noi?

Alb. Un nome qual' è il mio, quello di una casa che da secoli è al servizio della vostra, un onore che noi ab-

biamo tutti bagnato del nostro sangue da padre in figlio sui vostri campi di battaglia, quest' onore senza macchia, ardisco paragonarlo all' onore del re, e non credo offendere alcuno.

Re Duca d'Albuquerque, badate! l'oltraggio è diverso, ma il castigo può essere lo stesso; questa notte noi abbiamo già segnato una sentenza di morte.

Alb. E vostra maestà ne segnerà una seconda, ma prima giudichi. Questa notte in un incendio, senza forse sufficiente, l'etichetta regale fu violata. Un giovane, anzi un ragazzo, commise una tal colpa; pesò sopra di lui il sospetto mortale di un insensato vaneggiamento amoroso, ed è giustamente punito; ma io, sire, non ho a lagnarmi dell'insensato vaneggiamento di un ragazzaccio; oh! la mia ferita è più profonda, più acerbo il mio dolore.

Re Signor d'Albuquerque!...

Alb. Perchè l'uomo che m'ha offeso è quel medesimo al quale avrei affidato la custodia del mio onore in pericolo, ricordandomi che fu sempre da me e da' miei rispettato il suo. L'uomo che m'ha offeso è quel medesimo pel quale passai la mia gioventù ponendo a rischio la vita lungi dalla mia patria, in volontario esilio. E quando finalmente, dopo vent'anni, gli reco il prezzo delle mie sanguinose fatiche, colla stessa mano che mi accoglie, mi dà uno schiaffo.

Re Duca!

Alb. Ecco quanto un tal uomo apparecchiava al servo suo. Una vecchiaia ridicola e disonorata. Mercè sua sarei stato il solo del mio nome segnato a dito per ischerni. Oh, l'uomo di cui vi parlo, sire, quando ha creduto trovar in me con ragione un rivale da non temersi in una lotta di galanteria, dimenticò che se i miei capelli erano già grigi, e sul suo viso rideva la gioventù in tutto il suo fiore, mentr'egli viveva glorioso e tranquillo, io vegliava per lui:

Re Albuquerque voi spingete troppo oltre i sospetti....

Alb. Sospetti fondati, sire; e ne sta in vostra mano la prova. (*indica la chiave che ha in mano il re*) Ora chiedo al re, in cui siede la suprema equità, se è giusto che per un' offesa eguale, il sospetto sia colpito di morte e la certezza vada impunita.

Re Impunita? V'ingannate duca, poichè nella mia condizione feci già molto ascoltandovi da capo a fondo, e poichè perdo un' amicizia qual' è la vostra.

Alb. (*penetrato vivamente*) Ebbene, sire, lasciate che vi provi come quest' amicizia vi rimanga intiera e leale, permetteteci che ve lo provi con un amichevole consiglio. Fate grazia al signor di Mediana.

Re Duca, non parliamo di lui.

Alb. Oggi, sire, colla colpa di quel giovane non si violò che l' etichetta della Corte, domani la sua morte imprimerà una macchia sull' onore della dignità reale; il supplizio darà consistenza al delitto. Perdonate oggi una mancanza di rispetto al palazzo, per risparmiare domani un oltraggio alla vostra casa.

Re Troppo tardi, duca; gli ordini sono già dati.

Alb. Rimane un mezzo, sire, di risparmiare al vostro nome un pubblico affronto, una macchia sanguinosa alla vostra memoria, a voi stesso forse un rimorso poichè quel ragazzo, orfano quasi dalla nascita, per una fatalità ereditaria che lo perseguita, voi l'amavate, sire.

Re Ma tutto sarebbe inutile; egli a quest' ora è già lontano di qui.

Alb. Io lo raggiungerò; e se fosse troppo tardi, si saprà almeno che avete fatto grazia, perderà fede un delitto da voi perdonato. (*va al tavolino e presenta al re una carta*) Grazia, maestà, in nome del cielo!

Re (*scrivendo*) Ebbene.... eccola, ma correte. (*si odono alcuni spari*) Gran Dio!... Avevate ragione, duca, sa-

rà questa una memoria crudele per me! (*cade sopra una sedia d'appoggio presso al tavolino*)

SCENA ULTIMA.

Olivares e Riubos dal fondo, la Regina, la Duchessa,
e detti.

(*La regina e la duchessa, circondate dalle loro damigelle, si tengono sulla soglia dei loro appartamenti.*)

Oliv. Sire, all'esoire del palazzo la carrozza del conte di Mediana fu attaccata da nemici sconosciuti e forata da più colpi.

Reg. (*a mezza voce*) Dio mio!

Re Ve lo dissi, duca, ch'era troppo tardi.

Alb. (*a Riubos*) Or bene, capitano, i miei ordini?

Riu. Esattamente eseguiti, signor duca.

Alb. (*con movimento di gioia*) Otterrò perdono da vostra maestà, se ho prevenuto la sua clemenza? Per ordine mio il capitano Riubos lasciò fuggire il suo prigioniero; e il signor Mediana batte ora la strada di Francia in una carrozza di mia proprietà.

(*La regina guarda Albuquerque con occhio di riconoscenza, e si fa innanzi colla duchessa, Olivares e Riubos restano alquanto indietro*).

Re Riubos. (*il capitano si avvanza*) Faceste bene eseguendo un ordine del vostro capo militare.

Alb. Vorrà la maestà vostra permettermi ora ch'io parta per recare al conte la sua grazia e far vedere la Francia a mia moglie?

Re Volete pur vendicarvi staccandovi da me, non è vero, duca? Sia dunque così. (*ad Olivares*) Signor ministro, da otto giorni voi mi tenevate celata la perdita del Portogallo; noi vi ringraziamo de' vostri servigi. Don